ABBONAMENTI — Tribuna quotid. | Tribuna e Suppl. della domenica

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Zone d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile | Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Zone d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	56	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — Sabato 4 Luglio 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 4 Luglio 1896 — Num. 184

Roma, 3 luglio 1896

Le sedute del Reichstag sono state ieri aggiornate. Il cancelliere dell'Impero, principe Hohenlohe, ha lodato, a nome dell'imperatore, l'Assemblea per il grande lavoro compiuto. Guglielmo II è di natura sua troppo schietto, perchè si possa supporre che abbia voluto blandire il Reichstag, che gode fama di frondista ed in realtà spesso lo è, per vedere se, con questo mezzo, può riuscirgli fatto di vincerne l'istintiva ostilità contro certe sue idee che bramerebbe veder trionfare. Già, prima di tutto, l'esperienza dimostra che le Assemblee rappresentative non sono molto sensibili a certe lodi. In secondo luogo, l'attestato dell'alta soddisfazione imperiale è così meritato, che è perfettamente inutile affannarsi a cercarvi una spiegazione diversa da quella che apparisce come la vera. Il Reichstag non ha fatto buon viso a tutte le proposte presentategli dal Governo; ma ha compiuto non lieve lavoro, ed a meritare alla sessione che si è chiusa ieri il nome di laboriosa basterebbe la discussione del Codice civile, con cui si è aggiunta una nuova pietra a quell'edificio dell'unità germanica, che qualcuno si ostina a voler vedere compromesso.

Questa votazione acquista speciale importanza per l'incidente di Mosca e le relative chiose della stampa tedesca; incidente che la stampa francese si è compiaciuta a gonfiare. Sembra che il Reichstag abbia voluto opporre alle arbitrarie interpretazioni dei nemici della Germania una smentita della maggiore solennità. Le dichiarazioni che il Lieber, capo del centro cattolico, ha fatto precedere al voto giustificano una tale interpretazione. Nel nuovo codice civile, che sostituisce un diritto comune alle disposizioni vigenti nei singoli Stati — l'unificazione penale è già compiuta da tempo — sono contenute disposizioni che al centro non sembrano rispondenti al concetto ch'esso si è formato dei diritti dei cattolici e di certe necessità della vita sociale, ma questo partito non ha voluto assumersi la responsabilità di ritardare un'opera gli effetti della quale, a parte il merito intrinseco del codice, devono ripercuotersi sullo svolgimento uniforme della vita civile di tutta la Germania.

Se l'errore commesso a Mosca dal principe Luigi di Baviera ha influito sulle tendenze di tutti gli spiriti bizzarri del Reichstag — che non son pochi — è il caso di dire: *felix culpa*. Intanto il principe non lascia passare occasione alcuna per far conoscere che la lealtà sua non è punto tenuta in sospetto nelle sfere imperiali, e che il miglior accordo regna fra Berlino e Monaco. Dopo aver visitato l'imperatore a Kiel, egli anche ha avuto un lungo colloquio col principe Hohenlohe a Berlino. Di questo colloquio non sono noti i particolari; ma non si erra certamente affermando che esso ha chiuso un incidente che, nato da un sentimento di amor proprio, si è risolto nella prova che la discordia germanica non è che il parto di fantasie troppo facili ad illudersi.

Crediamo che alla ripresa dei lavori il Reichstag sarà chiamato a dare una prova della sua costanza negli ideali della grande patria tedesca. Guglielmo II, assistendo a Wilhemshafen, al varo della nuova corazzata *Federico III* ha rinnovato l'espressione del suo desiderio antico che la Germania abbia una forte marina, la quale col grande esercito possa concorrere al mantenimento della pace. Per ragioni di opportunità il suo Governo si è astenuto finora di presentare al Reichstag un piano finanziario per l'attuazione di tutto il suo progetto di incremento della marina tedesca. Ma ogni ulteriore indugio ripugna certamente all'animo suo. La questione della pubblicità della procedura militare che tanto appassiona i partiti liberali, la questione della leva di due anni — che parve risolta negativamente quando si discusse la costituzione dei quarti battaglioni, ma resta ancora sul tappeto — offriranno forse un campo di trattative diretto ad assicurare quello che più preme a Guglielmo II: l'ordine e la pace garantiti anche dalla marina tedesca.

Siamo alle solite!

Questa notte l'*Agenzia Stefani* ha diramato il seguente *comunicato* officioso:

Nella tornata della Camera di ieri, l'on. marchese di Rudinì, presidente del Consiglio, rispondendo all'on. Fortis, il quale diceva che si dovevano migliorare i patti della triplice alleanza, assicurò che nulla impediva di farlo, d'accordo coi contraenti, qualora se ne riconoscesse l'opportunità. Ma assicurò pure che la triplice guarentisce ora pienamente gl'interessi dell'Italia.

Qualunque interpretazione **intesa a lasciar credere che si vogliano fare modificazioni al trattato, è assolutamente infondata.**

Siamo, come si vede, alle solite! Un giorno è il duca Caetani che in Senato dice cose che poi è costretto di far cancellare dal resoconto sommario, e di far rettificare telegraficamente dalla Agenzia ufficiosa.

Ora è al marchese di Rudinì che capita la stessa disgrazia, e sempre in argomento di politica estera, vale a dire in cose che non riguardano solo noi, ma che toccano gli interessi di altre nazioni.

Che questi signori non sappiano proprio aprire bocca, senza esporsi a delle rimostranze, e senza essere costretti a spiegare ed a correggere le loro parole?

E' vero che l'ufficioso del mattino, riportando il comunicato della *Stefani*, fa l'ingenuo e scrive di non intendere la necessità di quella dichiarazione.

Davanti al testo del discorso dell'on. di Rudinì, tale e quale fu pronunciato alla Camera, egli non crede possibile nessun dubbio d'interpretazione, quel testo essendo preciso, e nessuna diversa interpretazione appunto essendosi visto che sia stata fatta.

Ma anche qui andiamo adagio. Di *testi* finora, e finchè il resoconto stenografico, corretto e riveduto, non sia stato pubblicato, ce n'è uno solo: e si chiama il resoconto sommario compilato e distribuito a cura della presidenza della Camera.

Ora in esso si leggono le seguenti parole attribuendole all'on. Di Rudinì:

Dichiara però, e conviene in ciò con l'on. Fortis, che il governo **intende** nell'interesse nostro e degli Stati alleati, **perfezionare i patti della triplice alleanza.** Annuncia anzi che la facoltà di migliorare questi patti **venne espressamente stipulata.** (Commenti)

Queste le parole. Veniamo alle interpretazioni che l'ufficioso mattutino dice non aver visto che siano state fatte; e cominciamo dall'Italia, e proprio dagli amici radicali del presidente del Consiglio. Nell'evidente scopo di giustificare il voto da essi dato alla politica della triplice alleanza, il loro organo milanese scriveva ieri:

Siam contenti che l'on. Rudinì abbia confermato nel suo discorso la differenza che passa tra la triplice alleanza di Crispi e l'attuale. Quella suonava minaccia: questa è ridotta a una semplice alleanza per garantire, secondo la frase del ministro « gli interessi massimi. » Ci duole che agli « interessi massimi » non si dia un nome più chiaro. Ma, aggiunse il ministro, che nel riconfermare la triplice si stipulò la facoltà di *migliorare* i patti della stessa.

Questa espressione è così eloquente che avrebbe dovuto bastare, per se sola a far votare l'ordine del giorno di fiducia ad Imbriani, a Zavattari e a Barzilai. Ottenere la *facoltà di migliorare* significa riconoscere che i patti di prima non erano buoni; **e questo è un trionfo della parte liberale della Camera** che fu interprete della coscienza e del sentimento del paese **il quale si manifestò costantemente contrario alla triplice.**

Migliorare vuol dir *cambiare*: e se la triplice perde il suo carattere di ostilità contro nazioni libere, si risolve **in una semplice alleanza di dinastie**, nelle quali i popoli c'entrano... più o meno.

Lasciamo da parte le dinastie ed i popoli, altra distinzione messa fuori per palliare una politica di falsificazione alla quale l'on. Di Rudinì farebbe assai bene di non tenere il sacco.

C'è qualche cosa di più e di meglio, che dimostra a luce meridiana di quali interpretazioni e supposizioni fossero suscettibili le imprudenti dichiarazioni dell'onorevole Di Rudinì.

L'*Agenzia Wolff*, che è l'agenzia ufficiosa dei tedeschi, aveva anch'essa, come la *Stefani*, comunicato ai giornali parole relative alla facoltà di modificare il trattato della triplice alleanza.

E immediatamente i giornali berlinesi scrivevano nel modo che è indicato dal seguente nostro telegramma:

BERLINO, 3, ore 2 pomer. — (*Bermann*). La *National Zeitung* commenta nel seguente modo il passo del discorso dell'on. Di Rudinì, dove è detto che il trattato della triplice alleanza può essere modificato.

« O il telegrafo ci ha informati in modo erroneo, oppure Rudinì **si è servito di mezzi molto equivoci** per respingere gli attacchi dell'estrema Sinistra.

« Infatti fino dallo scorso maggio è trascorso quel periodo di tempo nel quale il *trattato poteva essere denunziato, senza che vi siano state apportate modificazioni; e perciò venne ammesso senza discussione che il trattato stesso è stato tacitamente rinnovato per sei anni e che durerà in vigore fino al 1903.* »

Non si comprende quindi qual significato possono avere le parole di Rudinì.

Quanto alle ostilità che gli ultra-radicali della Camera italiana hanno sempre dimostrato contro la triplice alleanza, e di cui ci hanno dato una nuova prova, nessuno ne è stato sorpreso ed i governi alleati non vi hanno data la minima importanza.

La *Vossische Zeitung* domanda ironicamente quando e con quali intenti l'on. Di Rudinì siasi rivolto al governo austriaco e al tedesco con proposte di modificazioni al trattato della triplice.

Dall'una parte e dall'altra, gli sarebbe stato opposto il principio: *quieta non movere*.

L'incidente desta qui una grande sorpresa perchè non si può ammettere che il telegrafo abbia recato informazioni erronee, e si è piuttosto disposti a ritenere che l'on. Di Rudinì, per disarmare i suoi avversari ed assicurarsi un voto di fiducia, **abbia arrischiato un tentativo di cui non avvertì o non seppe misurare le conseguenze.**

E se questo può dagli amici del Governo giudicarsi, al postutto una opinione e una impressione dei giornali, essi, speriamo, non vorranno negare importanza alle dichiarazioni che sullo stesso argomento fa l'organo autorizzato dalla Cancelleria germanica, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*.

Esso smentisce in modo molto reciso ed evidentemente sdegnoso quanto la *Wolff* ha attribuito al presidente del Consiglio dei ministri, e continua così:

L'on. Rudinì verrebbe a trovarsi in grande imbarazzo **e la serietà della politica italiana sarebbe compromessa**, se dopo l'incidente del *Libro Verde* alla Camera dei Comuni, non si trattasse veramente nel caso attuale di un errore di trasmissione telegrafica delle Agenzie ufficiose.

E' più che probabile che queste severe parole siano state telegrafate fino da iersera al nostro Governo, e ch'esse gli abbiano suggerito la pietosa bugia del comunicato *Stefani* di questa notte!

Quale conclusione trarre da tutto ciò?

L'altro ieri, mentre l'on. Luzzatto, fra l'attenzione intensa dei suoi colleghi, ricordava appunto le censure che i ministri inglesi, nella Camera dei Comuni, non avevano risparmiato al Gabinetto italiano, l'on. Di Rudinì lo interruppe con una frase che gli ufficiosi si sono piaciuti di diffondere ai quattro venti:

Ciò prova che i ministri quando sono seccati dall'Opposizione, possono anche commettere degli errori: **io però non ne commetto!**

Codesto ironico rimprovero, che si dirigeva ai consiglieri della Corona d'Inghilterra, era veramente caratteristico sul labbro di chi è condannato, e non già solo per la seccatura e la molestia della opposizione, a perpetue rettifiche e sconfessioni!

Infatti le imprudenti parole dell'altro ieri, non erano state strappate all'on. Di Rudinì dagli attacchi degli oppositori, i quali anzi gli avevano tutti additato il pericolo della sua situazione parlamentare di fronte all'estero. Esse gli furono, al contrario, dettate dal desiderio di perpetuare l'equivoco, dal bisogno di gettare ai caporioni della Estrema sinistra un ponte sul quale potessero meno disgraziatamente passare.

L'on. Di Rudinì è dunque andato volontariamente incontro alla necessità di una rettifica, che è una umiliazione per il paese che egli rappresenta.

Varrà questo a dimostrargli quale sia il pericolo e quale la sconvenienza di subordinare i più alti e i più gelosi interessi nazionali alle miserie delle fazioni politiche, ai loro odii, ai loro intrighi, ed alle loro ipocrisie?

Avevamo scritto queste parole quando nuovi echi ci arrivano da Parigi e da Vienna a proposito delle imprudenti affermazioni dell'on. Di Rudinì. Eccone il sunto telegrafico:

PARIGI, 3, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — Il corrispondente berlinese del *Figaro* telegrafa al suo giornale che le dichiarazioni dell'on. Rudinì stupirono il Governo tedesco e cita, per provarlo, gli articoli della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, e della *National Zeitung*.

Ove non vi siano stati trasmessi vi bastino le parole di quest'ultima: « **O ciò che ci viene telegrafato è falso, o Rudinì per rispondere agli avversari disse cosa contraria al vero.** »

Il corrispondente crede però che abbia detto la verità e ricorda a tale proposito che egli due mesi fa telegrafò al *Figaro*: 1° che la triplice alleanza sarebbe stata modificata; 2° che la modificazione consisterebbe in questo: che anche in caso di guerra offensiva le parti contraenti si garantivano reciprocamente.

×

VIENNA, 3, ore 11 antim. — (*L.*) Un influente uomo politico italiano parlando con un collaboratore del *Tagblatt*, sulle parole pronunciate dall'on. Rudinì circa la triplice, ha dichiarato essere impossibile che l'on. Rudinì abbia pronunciato le parole attribuitegli dalla stampa e che bisogna attendere il testo autentico del discorso.

Alla Camera francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 3, ore 2 pom. — (*Jacopo*). Il discorso pronunziato ieri da Rouvier intorno alle riforme tributarie e alla imposta sulla Rendita pubblica fu un vero avvenimento politico e segnò la rientrato trionfale di un uomo di Stato che le vicende del Panama avevano messo all'indice.

Gli avversari più accaniti di Rouvier furono costretti ad applaudirlo. Non vi fu che un tentativo di interruzione per parte del visconte Hugues, al quale Rouvier rispose:

— Risparmiatemi le vostre interruzioni almeno per una volta, ch'io sono deciso di non rispondervi!

Cominciò per esaminare le proposte del Governo, e dichiarò di esser favorevole all'imposta mobiliare basata sui segni esteriori, da sostituire alla tassa porte e finestre; lamentando però che venga esentato dall'imposta un numero troppo grande di contribuenti.

Venendo quindi alla imposta sulla Rendita, espose con ammirabile chiarezza il sistema finanziario che diede la prosperità alla Francia e le permise di resistere ad una catastrofe immane.

« Perchè compromettierlo – disse – quando i diciotto milioni che deve produrre la imposta sulla Rendita li troverete facilmente in tanti altri modi? »

Citò i paesi dove l'imposta sulla Rendita fu un prodotto della necessità; fra questi l'Italia; ma in Italia, egli disse, la Rendita era scesa a 40; nessun imprestito era possibile; mentre in Francia pare che la imposta venga applicata per semplice amore dell'arte.

« Credete forse – chiese poi – di disarmare i socialisti? Voi fate il loro giuoco, tanto che mentre voi siete stati chiamati al potere per combatterli, essi voteranno in vostro favore. »

Dimostrò che la imposta sulla Rendita oltre essere illegale, non sarà produttiva, perchè dovrà essere scontata ogniqualvolta il Governo abbia da ricorrere ad un prestito, e sostenne che alla imposta sarebbe preferibile una nuova conversione che portasse la Rendita dal 3 al 2 e 3/4 per cento.

Conchiuse con un movimento oratorio che fece la più profonda impressione sulla Camera.

« Se la Francia, egli disse, potè ricostituirsi dopo il 1870, lo deve al suo credito.

« Non so se verrà ancora un momento in cui la Francia debba cedere alla necessità di una imposta sulla Rendita. Ma lasciate almeno, prima di venire a questa estremità, che passi la generazione che assistette alla risurrezione del paese.

« Quella generazione non potrà mai portare la mano sacrilega sullo strumento maraviglioso che assicurò la liberazione del suolo nazionale. »

Gli applausi che avevano spesso interrotto il discorso di Rouvier si mutarono infine in una prolungata ovazione.

Questo discorso, dopo quello di Ribot, impensierisce assai il Gabinetto e lo consiglia a cercare qualche espediente per evitare che un voto venga a sciogliere la questione.

La stampa, meno rare eccezioni, non loda soltanto la forma energica e brillante del discorso di Rouvier, ma ne approva la sostanza.

Se Meline persistesse, il Gabinetto corre tanto più pericolo di cadere in quanto che non sarebbero i radicali che ne avrebbero la successione, ma questa spetterebbe a Rouvier.

I moderati, liberati dalla paura di Bourgeois, non avrebbero più scrupolo a respingere una proposta come quella della tassa sulla Rendita, che accettavano soltanto per disciplina di partito.

Questa mattina si dice che Meline non porrà la fiducia che sui progetti di Doumer, ma che questi, per parare il colpo, li ritirerebbe.

×

Ore 4,30 pom.

Il Consiglio dei ministri avrebbe deciso di non porre la questione di fiducia sull'imposta della rendita. Alcuni deputati, per colmare il *deficit* che ne verrebbe, ripresentano la proposta del monopolio degli alcools.

Francesi e spagnuoli

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 4 pomer. — (*Jacopo.*) A proposito della fiera di Figueras si preparano grandi feste in onore dei francesi che la visiteranno. Il sindaco fece un proclama, invitante la popolazione a recarsi alla stazione per ricevere il treno di piacere che condurrà i francesi.

La salma del marchese di Mores

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 3, ore 11 antimerid. — (*Jacopo.*) I cadaveri del marchese di Mores e dei suoi compagni di viaggio vennero ritrovati.

Arrivano oggi a Dess donde saranno trasportati a Gabes ove li attende il marchese di Puisaye.

La situazione a Candia

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 2, ore 4,40 pomerid. — (*Emme.*) Il *Daily News* riceve da La Canea che un Comitato di greci cristiani è partito per l'interno colla missione di persuadere gli insorti ad astenersi dalle ostilità e di affrettare la riunione dell'Assemblea nazionale a La Canea per formulare le proposte da sottomettersi alla Porta.

Il corrispondente crede però di poter affermare che questa missione è solo apparente, e che lo scopo reale del Comitato è di promuovere l'elezione di un governo provvisorio, il quale tratterebbe direttamente colle potenze.

L'annunzio delle concessioni che il governo del sultano promette di accordare, ha suscitato commenti molto varii, ed in generale esse non accontentano nè i cristiani, che ormai non accetterebbero più la semplice convenzione d'Aleppo, nè la popolazione turca che teme di vedersi sacrificata agli antagonisti religiosi.

Le difficoltà intanto per la riunione dell'Assemblea crescono di giorno in giorno, ed è ormai certo che alla riunione non converranno che pochi cristiani, lasciando così i turchi in maggioranza.

Il fatto non è attribuito ad inerzia, ma alla decisione ben ferma dei cristiani di volere ormai una soluzione definitiva della questione.

×

ATENE, 3. — Le truppe turche ripresero ieri l'offensiva e tentarono di occupare i punti strategici fra Kissamo e Selino, e di circondare gli insorti. Ma, dopo un sanguinoso combattimento, gl'insorti respinsero le truppe turche, le quali subirono perdite gravi.

Si parla di duecento morti e di tre cannoni perduti.

Le truppe turche cercavano di sbloccare 1600 soldati, assediati a Kandano dagli insorti.

×

LA CANEA, 3. — Il vali, con pubblico proclama, fa noto avere il sultano accordato un'amnistia generale agli autori dei disordini nell'isola di Candia.

Soggiunge che il Governo imperiale procederà a quanto sarà ravvisato necessario in conformità della decisione dell'Assemblea generale candiotta e si occuperanno in favore dei bisogni del paese, sulla base della Convenzione di Halepa.

×

PARIGI, 3, ore 11 ant. — (*Jacopo*) — Si ha da Atene:

« Alle frontiere greco-turca vi ha un'effervescenza, di cui si ignora la causa.

« Il comandante del corpo d'armata a Larissa ha ricevuto ordine di recarsi immediatamente alla frontiera per prevenirvi ogni conflitto. »

Al *New-York Herald* telegrafano poi da Atene che i passi delle potenze per pacificare Candia sono falliti.

Il Comitato candiota dichiara di avere ultimamente spedito nell'isola 700 mila cartuccie e ne tiene pronte altre 600 mila oltre 4000 fucili.

Sta anche preparando una grande nave pel trasporto.

Lo sbarco si farà facilmente.

Intanto il primo sbarco è stato effettuato da una piccola nave in un punto vicino a La Canea.

×

COSTANTINOPOLI, 3. — Si assicura che le concessioni chieste dagli ambasciatori a favore dell'isola di Candia ed accordate dalla Porta, saranno pubblicate prossimamente.

Nell'Africa del Sud

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 3, ore 12,10 mer. — (*Emme*). In un conflitto fra i matabeli e gli inglesi presso il forte di Salisbury è rimasto ucciso il fratello di Jameson.

Il *Daily Chronicle* ha da Bulawayo che il figlio del re Lobenguìo è stato proclamato re dei Matabele.

×

CAPE TOWN, 3. — Il primo ministro ha dichiarato che la calma è ristabilita nel distretto indigeno della Colonia del Capo.

La vita di Nicolò II

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 3, ore 9 antimererid. — (*L.*) Telegrafano alla *Neue Freie Presse* che il ritardo frapposto dallo czar al ritorno nella capitale ha dato motivo a una infinità di supposizioni, in parte anche cervellotiche, sulle cause del ritardo stesso.

Le voci che circolano in proposito non furono smentite, anche perchè i giornali russi non si sdegnano occupare dei viaggi intrapresi dalla casa imperiale, annunciandoli al pubblico.

Alcuni dicono che Nicolò II, malato di itterizia, sia partito nascostamente per Czarsco Yeselo.

Altri pretendono sapere che lo czar non sarebbe per ora ritornato a Pietroburgo ma che si sarebbe recato direttamente a Peterhof.

Il ritardato ritorno dello czar si mise anche in relazione allo sciopero dei manifatturieri di Pietroburgo, assicurandosi che sarebbero stati possibili ove egli tornasse alla capitale dimostrazioni e disordini.

Tutto questo non corrisponde al vero.

Lo czar e la czarina si trovano tuttora nei possedimenti del granduca Sergio.

Lo czar vi mena la vita del possidente; depone l'uniforme che indossa solitamente con predilezione, giuoca al *lawn-tennis*, caccia, pesca, fa qualche visita alla nobiltà del vicinato, non assiste a nessuna rappresentazione, conduce insomma una vita del tutto opposta a quella solita di Corte.

Domani egli partirà alla volta di Pietroburgo: non è però escluso che protragga la partenza ancora per qualche giorno, forse fino a domenica mattina.

Non appena lo czar sarà tornato, riunirassi il Consiglio di ministri per discutere questioni di somma importanza.

Perciò è falsa la notizia che il cancelliere Lobanow parta nella prossima settimana per la Francia.

Egli non si potrà assentare dalla Russia prima di agosto.

Il ritiro del ministro della casa imperiale Worenzow devesi attribuire realmente all'esito della inchiesta ordinata dallo czar per scoprire a chi spettasse la responsabilità della catastrofe verificatasi a Mosca all'epoca delle feste per l'incoronazione nel parco Chodinsky.

Malgrado le varie smentite è rimasto assodato che la disgrazia avvenne per negligenza di due dicasteri i quali — per rivalità — fecero difettare il servizio di pubblica sicurezza.

A successore di Worenzow sarà nominato il conte Schuwalow.

Pel traforo del Sempione

Congresso letterario ed artistico

(Nostro telegram. particolare)

BELLINZONA, 2, ore 4,55 pom. — (*Colombi.*) Dispacci officiosi del Governo federale svizzero protestano contro l'intenzione attribuita al Governo di voler procrastinare ad arte la ratifica della Convenzione pel traforo del Sempione.

Confermasi invece il fermo proposito dell'autorità stessa di proporre la ratifica non appena abbia ricevuto la definitiva assicurazione circa la sovvenzione dei Cantoni interessati.

— La Società letteraria ed artistica terrà il suo 18° Congresso a Berna dal 23 al 29 agosto.

Chiusura della sessione del Reichstag

BERLINO, 2. — Il cancelliere, principe di Hohenlohe, legge al Reichstag un decreto imperiale, che aggiorna la sessione e ringrazia l'assemblea, in nome dell'imperatore, e dei governi, per la grande opera legislativa compiuta.

Il Reichstag si è aggiornato al 10 novembre.

Il prestito bulgaro

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 3, ore 10 ant. — (*L.*) Telegrafano da Sofia alla *Neue freie presse* che l'operazione finanziaria ideata dal Governo bulgaro non sarà assunta dalla Banca agraria, come da principio dicevasi.

Saranno emesse invece direttamente obbligazioni al 3 per cento per l'intero prestito, eguale a 50 milioni di franchi in oro. La Banca agraria ne assumerà la garanzia.

RIVOLUZIONI AMERICANE

LIMA, 3. — Un dispaccio da La Paz (Bolivia) annunzia che la rivoluzione è scoppiata nella città di Sucre.

Impiccagione di un armeno

COSTANTINOPOLI, 2. — L'assassino armeno Kirkor è stato impiccato.

Tutte le pene di morte pronunziate contro i membri del Comitato armeno saranno eseguite onde sieno d'esempio.

A proposito degli articoli da noi pubblicati intorno alla *Croce Rossa* e al servizio sanitario militare, ci arrivano parecchie lettere, dall'una parte e dall'altra, contenenti notizie e apprezzamenti di vario ordine, che a noi non pare opportuno pubblicare. Rientrare, per mezzo nostro od altrui, ancora una volta nella discussione, che abbiamo dichiarato chiusa, non ci pare nè utile nè necessario, nell'interesse stesso delle tesi che dall'una parte e dall'altra si vogliono sostenere; tanto più certe delicate questioni è bene non inacerbirle nella stampa. A noi basta di averle sollevate quelle questioni. Resta ora a chi di dovere risolverle.

E poichè vi è un recente decreto del ministero della guerra, che nomina una Commissione per l'esame di alcuni importanti quesiti riguardanti l'Associazione italiana della *Croce Rossa*, a noi non resta che augurarci che la Commissione, composta com'è di persone esperte ed autorevoli, sappia adempiere al suo compito con piena coscienza dei suoi doveri e con piena equanimità risolva i problemi a lei sottoposti.

In giro per il mondo

Questa mattina la casa di un distinto specialista per le malattie dell'orecchio è stata presa d'assalto da una folla non mai vista di clienti.

Dopo avere chiamato in soccorso una pattuglia di guardie per regolare la circolazione, lo specialista ha cominciato a informarsi della nuova epidemia che aveva reso sordi, tutti nello stesso tempo, tanti cittadini.

Pare che si tratti di frequentatori della tribuna a Montecitorio, i quali accusano questo curioso fenomeno patologico: ogni volta che odono parlare gli onorevoli Caetani e Di Rudinì, i loro organi dell'udito raccolgono parole e idee diverse da quelle realmente pronunciate e affermate, giacchè dopo un paio di giorni, ogni volta, una smentita della *Stefani* li avverte che essi hanno inteso male.

Tutti quei cittadini si sono, a lungo andare, persuasi che soltanto a uno speciale stato patologico loro personale può attribuirsi il curioso fenomeno. Tanto più che essi giurerebbero di avere proprio udito le dichiarazioni che il governo fa smentire dopo che arrivano i telegrammi dall'estero recanti l'impressione prodotta dalle dichiarazioni stesse.

Lo specialista, da noi in proposito intervistato, ci ha dato le seguenti spiegazioni:

— Vi è infatti una malattia — egli ha detto — che consiste nel percepire in modo incompleto e alterato un suono, a causa di un difetto di vibrazione nella membrana del timpano. Io crederei di trovarmi in presenza di questo fenomeno, se altre considerazioni non mi lasciassero dubbioso. I casi, infatti, non sono isolati; anzi, starei per dire, rappresentano la generalità. Vedete! anche le agenzie estere, anche i corrispondenti dei giornali, anche i deputati, per quanto mi risulta, anche gli stenografi, vanno soggetti allo stesso male. Essi sentono una cosa, e il governo, dopo qualche tempo, assicura di averne detta un'altra. Mi sono allora chiesto se questo fenomeno non dovesse piuttosto attribuirsi alle poco felici condizioni acustiche dell'aula parlamentare; ma come va che per gli altri oratori ciò non accade?

Qui lo specialista si è passato una mano sulla fronte, con un gesto che dimostrava com'egli chiamasse a raccolta tutte le sue facoltà di scienziato per risolvere l'intricato problema.

— Certamente - egli ha soggiunto - il fenomeno si presenta oramai troppo frequentemente perchè possa sfuggire all'attenzione del fisiologo. Studierò; quello intanto che posso assicurarvi è che una malattia c'è, ma non so ancora se attribuirla a indisposizione passeggera o a un vizio inguaribile di mente. Per ora non posso che consigliare ai miei clienti di guardarsi bene dal prestar fede a ciò che ascoltano e di aspettare, prima di ogni altra cosa, la *Stefani*, per sentire ciò che i ministri... non hanno detto!

×

Un giovine consigliere di prefettura in Francia è stato vittima di una burla atroce.

Quel funzionario, alquanto ingenuo ma molto disciplinato ai superiori comandi, riceve, su un foglio timbrato del ministero dell'interno, una lettera personale, nella quale si fa appello al suo zelo e alla sua vigilanza per rilevare « a scopo essenzialmente patriottico » il numero, l'altezza e la forza dei parafulmini della città dove egli risiede.

Nella lettera, il ministero faceva anche appello alla sua discrezione per non comunicare a nessuno quella confidenziale missione.

Il funzionario, molto fiero di quella prova di fiducia, si mette immediatamente al lavoro; e gli abitanti della città dove egli risiede, fanno le più grandi meraviglie vedendolo andare in su e in giù, col naso in aria, prendendo note e informandosi misteriosamente dai proprietari suoi conoscenti della maggiore o minore forza dei loro parafulmini.

Prima che egli avesse terminato il suo rapporto, fu avvertito, con nuova circolare, che un improvviso diverso orientamento della politica rendeva inutile la sua intelligente cooperazione per quel che riguardava i parafulmini.

×

A Milano si è fatta una corsa velocipedistica... di nuovo genere.

I corridori volavano sulla pista, a piedi, spingendo con una mano la macchina.

Pare che questa innovazione dovesse risolvere un grave problema: stabilire cioè il miglior modo con cui si può condurre la macchina, quando si va a piedi.

Amerei vedere un uguale prova alle corse dei cavalli: una gara di fantini obbligati a trascinarsi appresso il cavallo per la briglia.

Non vi parlo poi di una gara fra macchinisti che conducessero a mano le locomotive.

Tutti esperimenti pratici quasi quanto quello di Milano.

×

Un giornale romagnolo consiglia agli studenti che si presentano a dare gli esami di bere del cognac o della coca.

Questo nuovo consiglio, che sostituisce vantaggiosamente l'antico, di studiare, è destinato, io credo, a preparare delle sorprese agli esaminatori.

Si presenta un candidato che non si regge sulle gambe, ed è inesorabilmente bocciato.

— Come! – protesta lui. – Ma, se ho bevuto un bicchiere per l'italiano, un altro pel latino, un terzo pel greco, un quarto per la matematica...

Un esaminatore:

— E, così, avete messo insieme un fiasco!

×

Un signore ha la specialità di pronunziare discorsi funebri. A ogni seppellimento si sente lui.

— Scusi - gli chiede un tale - come farà per pronunziarsi l'elogio sulla propria tomba?

Rishol.

STRAVAGANZE!

L'Italia deve essere proprio il paese nel quale allignano tutte le stravaganze.

Qualunque altra nazione, piccola o grande, la quale avesse un diritto da salvaguardare, un interesse da tutelare, anche se dubbio, cercherebbe tutti gli argomenti per toglier via quel dubbio, per mantenere quel diritto, per mettere al coperto dalle insidie quell'interesse.

Questa tendenza è naturale, è umana. Solo da noi ciò che è naturale, ciò che è umano deve trovare dei contraddittori, anche se il dubbio non esiste, se il diritto è certo, se l'interesse è vitale. La smania, la febbre, la frenesia di poter dire: l'Italia ha torto, specialmente quando si trova di fronte a chi maggiormente l'osteggia, vince tutto: trattati, convenzioni, consuetudini, logica, sentimento; tutto!

Vedete quello che accade per le capitolazioni con Tunisi. Perchè, una volta tanto, il ministro degli affari esteri ha detto una verità sacrosanta, affermando che il nostro diritto laggiù, che è poi il diritto di cinquantamila lavoratori italiani, non dipende solo da un trattato di commercio che scade, ma anche dalle capitolazioni, apriti cielo! Da due giorni alla Camera c'è chi strilla: ma che capitolazioni; esse erano fatte per gli Stati barbareschi; di fronte alla Francia non contano più; sono morte, ben morte; ed il pretendere di richiamarle in vita vuol dire esporre l'Italia o all'insuccesso, od alla guerra.

Mettiamo da banda quest'ultimo argomento che è sciocco. Se è la paura di un conflitto che lo detta, vuol dire che d'ora innanzi, per paura di chi è o di chi crede di esser più forte di noi, dobbiamo abbandonare alle prepotenze altrui tutte le nostre ragioni. E poi non c'è solo la guerra che risolve i conflitti internazionali, specialmente quando in essi ci si trova impegnati in molti.

Noi vorremmo sentirli domani gli allarmisti, se una nave mercantile italiana approdasse carica, ad esempio, di vino di Bari o di Barletta a Tunisi, e si imponesse al carico una elevata tariffa daziaria, mentre non pagano che il solo 8 0|0 del valore le merci che arrivano colà dall'Inghilterra, dalla Germania, dall'Austria-Ungheria, dal Belgio, dalla Spagna, dall'Olanda, e perfino dalla Francia, perchè malgrado il protettorato in Tunisia, *in forza delle capitolazioni*, le merci francesi sono anch'esse assoggettate al dazio quando entrano nel territorio della Reggenza.

Vorremmo sentirli questi allarmisti gridare alla ingiustizia, alla iniquità, al diritto violato! Ed avrebbero ragione, perchè toltane l'Inghilterra, nessun altro paese ha colla Tunisia trattati di commercio, e le tariffe sono fissate dalle capitolazioni sulla base delle consuetudini e del trattamento della nazione più favorita, le capitolazioni essendo inspirate al principio della uguaglianza per tutti gli europei.

Ma c'è di più! Se a qualcuno venisse in mente di sostenere che le capitolazioni valevano solo quando c'erano gli Stati barbareschi, e non hanno più valore là dove a quegli Stati si sono sostituiti protettorati, occupazioni ed amministrazioni europee, questo qualcuno si troverebbe di fronte, contradditore violento, s'indovini un po' chi?... il governo ed il popolo francese!

Perchè noi vogliamo sperare che la tesi famosa non si vorrà applicare solo a danno dell'Italia, nel qual caso la stravaganza muterebbe nome. Essa si dovrà mettere in atto dovunque quei protettorati, quelle occupazioni, e quelle amministrazioni, in territorio più o meno levantino, si trovano. E quindi anche in Egitto.

Ora il governo ed il popolo francese adopereranno tutta la loro energia per impedire che in Egitto le capitolazioni siano dichiarate lettera morta, e gli inglesi possano fare in quel paese, anche a riguardo dei cittadini e degli interessi francesi, tutto ciò che meglio loro talenta.

Come questa energia sia dal governo francese spiegata sulle sponde del Nilo, e dovunque, tutti quelli che non parlano a caso conoscono; e gli strilloni d'Italia possono acquistarne anch'essi notizia solo domandando se di recente la Francia non abbia, inre-

cando le capitolazioni, posto il veto a certe misure d'indole sanitaria che gli inglesi avevano decretato; e se perfino in Bulgaria, non sono molti anni, non abbia chiesto, sempre invocando le capitolazioni, delle indennità per danni delle autorità locali in materia politica, cagionati a cittadini francesi. Il sig. Chaudurne, che è a Roma, può dirlo!

E poi, perchè le capitolazioni non dovrebbero aver più valore in Tunisia, quando la Francia stessa questo valore nei pubblici atti diplomatici lo ha apertamente riconosciuto?

Essa ha ricordato ed assicurato il rispetto delle capitolazioni, di fronte alle altre nazioni europee, col trattato del Bardo, dove un articolo contiene questa solenne promessa.

Ha ricordato e riconosciuto il rispetto delle capitolazioni col protocollo del 1885, relativo al concesso provvisorio esperimento della sospensione delle giurisdizioni consolari, stipulando che questa sospensione non avrebbe per nulla infirmato o diminuito i diritti italiani preesistenti e derivanti dai trattati e dalle capitolazioni.

Lo stesso ministro degli affari esteri della Repubblica, signor Hanotaux, ultimamente interpellato alla Camera francese su certi arresti d'italiani operati in Tunisia, e sulla consegna fatta degli arrestati ad una nave da guerra, il *Rapido*, dichiarò che questo era avvenuto regolarmente, ed in forza dei diritti assicurati all'Italia dalle capitolazioni.

Che è dunque accaduto da ieri in qua per mutare lo stato delle cose? Nulla, assolutamente nulla. E se nulla è accaduto, perchè mai quello che era valido ieri, non è più valido oggi? La stravaganza italiana farebbe bene a spiegarlo, perchè in verità non si arriva a capire.

Le capitolazioni, si osserva, non sono più vigenti in Bosnia ed Erzegovina, come in Algeria ed a Massaua. Verissimo! Questa eccezione conferma la *regola*; perchè in Bosnia ed Erzegovina il loro annullamento avvenne col consenso esplicito delle nazioni interessate; e l'Algeria e Massaua sono territori francese ed italiano.

Vorrà la Francia annettersi la reggenza di Tunisi per liberarsi dalle capitolazioni? Si provi. Le prime opposizioni le verrebbero dalla vicina Algeria; i coloni francesi a Tunisi non ne sarebbero lieti; e poi bisognerebbe mettere a riposo il Bey e la sua dinastia.

Tutte bagatelle da nulla; senza contare il turbamento allo *statu quo* del Mediterraneo, dall'on. Caetani garantito, e più che da lui voluto con maggiore efficacia e con maggiore autorità dall'Inghilterra.

Le stravaganze, dunque, si possono per ora mettere a dormire, e con esse il desiderio di dar torto all'Italia. Tanto questo torto nessuno glie lo darebbe..! nemmeno la Francia, la quale, malgrado le grida di certi suoi giornalisti ignoranti, coll'abbandono delle capitolazioni in Levante, avrebbe da perdere quanto noi, e più di noi!

Sarebbe bella che volesse farci la guerra per tagliare le gambe a se stessa ed ai suoi interessi in Oriente!

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 3, ore 5,20 pom. — Il *Corriere mercantile* assicura che appena costituito il consorzio per i lavori dell'ampliamento del nostro porto, secondo il progetto della Commissione governativa, si procederà alla nomina di tre ingegneri dei quali uno italiano e due forestieri fra i più competenti in materia di costruzioni portuarie delegando a loro la scelta del progetto da adottarsi. Conformemente a tale scelta verranno eseguiti i lavori.

— Luisa Giorgi, di 46 anni, coniugata, si suicidò ieri mediante asfissia, durante un accesso isterico.

NOTE TERNANE

(Nostro telegramma partic.)

TERNI, 3, ore 10 antim. — (*Mer.*) Per ordine del sindaco, da stamane e fino a nuovo avviso, si sono chiuse le scuole elementari e quelle private.

Da vario tempo è segnalata in città una vera epidemia di scarlattina, morbillo, rosolia e febbri tifoidee, con numerosi decessi.

La deliberazione municipale è quindi giustissima ad evitare il maggior propagarsi delle malattie.

Oltre i bambini, però, il male colpisce anche gli adulti: un povero padre in tre giorni si è veduto portar via due figli di 13 e di 15 anni.

L'Ufficio d'igiene prende continue precauzioni atte a garantire la pubblica salute.

Un'industria in pericolo

L'on. Rodolfo Rossi ieri alla Camera nell'occasione della discussione dell'ultimo *catenaccio*, fece presente all'onorevole ministro Branca che all'industria della brillatura del riso in Italia sta per sorgere una concorrenza disastrosa pel fatto che in Austria si stanno erigendo stabilimenti che si propongono di brillare i nostri risi, che per la loro qualità superiore a quelli dell'estero sono assai ricercati in quello Stato, cosicchè l'Italia esporta attualmente per l'impero austro-ungarico forte quantità di riso brillato.

Ora quegli stabilimenti profittando del fatto che il dazio d'entrata in Austria è di fiorini 1,50 oro, mentre pel risone è di soli fiorini 0,35 oro, e cioè con una differenza a loro favore di circa lire tre al quintale, si propongono di acquistare direttamente in Italia il risone o riso grezzo, e provvedere loro a tutto il consumo che di riso italiano si fa in Austria-Ungheria.

L'on. Rossi ha dimostrato al ministro che da tale fatto l'industria nazionale sarà seriamente compromessa, senza alcun vantaggio della risicoltura la quale se troverà in seguito la vendita del suo prodotto all'estero, non lo venderà più ai brillatoi italiani, od almeno in ben piccola quantità pel bisogno interno, e l'on. Rossi ha concluso invocando provvedimenti pronti ed efficaci.

L'on. ministro ha risposto che l'industria nazionale ha tutta la sua attenzione, e che studierà la questione per provvedere al pericolo che alla medesima sovrasta: a nostro modo di vedere però non vi sarà da scegliere che fra due provvedimenti, e cioè per un dazio d'uscita ai nostri risoni od un premio d'esportazione ai risi brillati spediti in Austria-Ungheria; ma oltre che l'erario non può attualmente accordare quest'ultimo, che ancora non potrebbe applicarsi contro un solo Stato, amico ed alleato per giunta, non rimane che il primo, il quale s'impone; e che dovrebbe essere prontamente applicato, se non si vuole lasciar decadere o morire una industria tutta nazionale, oggi perfettissima, e che specialmente in Lombardia e Lomellina, nonchè nel Novarese e nell'Emilia dà lavoro ad un grande numero di operai.

Ci lusinghiamo perciò che l'on. Branca, come ha promesso alla Camera, studierà la questione con cuore, e prontamente provvederà perchè l'apertura degli stabilimenti austriaci è imminente, e fra un paio di mesi al più saremo al raccolto dei nuovi risoni.

I socialisti siciliani

(Nostro telegramma partic.)

PALERMO, 3, ore 4,40 pom. — (*Gugliuzzo*) Iersera la Federazione socialista scelse Bernardino Verro a rappresentarla al Congresso di Firenze, incaricandolo di sostenere che la tattica deve poter variare da regione a regione. Qualora però il Congresso, adottando un concetto contrario, deliberasse l'unicità nella tattica, Verro dovrà sostenere l'assoluta intransigenza, nel senso che nemmeno ne' ballottaggi i socialisti potranno appoggiare i candidati de' partiti affini.

Attendesi fra giorni Barbato, che stabilirà qui la sua residenza, assumendo la direzione della *Riscossa*.

Il maggiore Salsa

(Nostro telegramma particolare)

TREVISO, 3, ore 3.35 pom. — Iersera con l'ultimo treno arrivò il maggiore Tommaso Salsa. Sebbene non vi fosse un preannunzio, accorsero alla stazione parenti, amici e folla di cittadini acclamanti il valoroso soldato di Agordat, di Coatit e di Adua.

L'incontro con la madre fu commoventissimo.

Oggi il sindaco si recò a visitarlo.

La morte del senatore Benintendi

(Nostro telegramma partic.)

TORINO, 3, ore 4,20 pom. — Stamane è morto il senatore Livio Benintendi di polmonite doppia.

Nacque a Mantova nel 1814; fu emigrato qui nel 1848.

Il suicidio di un soldato di cavalleria

Trecento sarti in isciopero

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 3, ore 4,25 pom. — Iersera nel prato della cascina di Camporicco, fuori Porta Ticinese, si rinvenne da quei contadini il cadavere del soldato del 2° cavalleria, Ferrero Michelangelo di 23 anni, siciliano, suicidatosi con due colpi di rivoltella alla testa.

Si uccise per dissesti finanziari, perchè punito di prigione, e infine perchè prossimo al congedamento, doveva lasciare l'innamorata e non aveva mezzi per condurla con sè.

— Trecento sarti della ditta Bocconi stamane proclamarono lo sciopero per atto di solidarietà con un compagno licenziato.

La ditta li considera tutti licenziati.

Si avrà un intervento della Camera del lavoro, ma è difficile assai un accomodamento.

SPORT

LA GITA CICLISTICA ROMA-FIRENZE

(Nostri telegrammi particolari)

TERNI, 3, ore 11.45 antim. — (*Mer.*) Alle 10,45 è giunta a Terni la prima squadra dell'Unione velocipedistica romana, composta di 19 soci.

Parecchi velocipedisti erano andati ad incontrare i ciclisti romani lungo la via provinciale.

L'ingresso in città fu animatissimo; i romani gridavano: *Viva Terni!* e si rispondeva loro: *Viva Roma!*

Tutti i ciclisti, con alla testa i promotori della gita cav. Lemanz, G. B. Santi, De Rossi e Tedeschi, si diressero all'*Hôtel Europa*, e quindi con tre *landaux* si sono recati a visitare la cascata delle Marmore.

La seconda squadra partita da Roma alle 5, sarà qui verso mezzogiorno.

Alla prima squadra non è occorso nessun incidente; tutti bene.

Da Firenze sono giunti a Terni due ciclisti per incontrarsi con i romani ed accompagnarli lungo la via.

×

Ore 4,35 pom.

Della seconda squadra ciclistica giunsero alle ore 1 pom. Antolini e Benedetti.

Il banchetto fu cordialissimo.

Malgrado minacciasse un temporale, tutti i ciclisti partirono alle 4 per Foligno.

Il nostro Supplemento a colori

Il latore della lettera del Papa al Negus

Poichè molto si è parlato e si parla tuttora della missione inviata dal Papa al Negus per indurlo a liberare i prigionieri italiani, siamo certi di far cosa grata ai nostri lettori pubblicando nel nostro *Supplemento illustrato della domenica* un gran quadro a colori rappresentante la carovana partita da Gibuti per l'interno dello Scioa; quadro in cui i lettori troveranno il ritratto del vescovo copto, monsignor Macario, latore della lettera papale.

L'altro quadro a colori illustra il tragico fatto che in questi ultimi giorni commosse così profondamente la popolazione di Roma: il giovane Primo Benvenuti che uccise a colpi di revolver la sorella e ferì gravemente il di lei innamorato.

Nello stesso numero, seguitandosi la serie dei nostri ufficiali in Africa, i lettori troveranno i ritratti e le biografie dei seguenti: capitani Tiscornia, Castrucci, Schiarini; tenenti Esposito, Pietroni, Schiavoni, Zonchello, Tazzari, Mancinelli, Radici, Garavaglia, Aprosio, Passa, Bolis; tenente medico Santoli.

Il testo presenta, secondo il solito, una lettura dilettevole e istruttiva: i lettori vi troveranno due racconti, articoli di varietà (Donne milionarie — Il tempio d'Isè nel Giappone — Di tutto un po'), d'igiene (I consigli del medico — La villeggiatura dei nostri figli), di ciclismo; poesie, ricreazioni istruttive, giuochi di scacchi, giuochi a premio, e la continuazione dell'interessantissimo romanzo *La collana di Zaira*, riduzione dall'inglese di G. Palma.

Per le inserzioni, avvisi *réclames* nella **Tribuna-Supplemento della Domenica** (illustrato a colori) rivolgersi direttamente alla *Amministrazione della* **Tribuna - Supplemento**, Via Marco Minghetti, 3, Roma. — Tiratura copie 120,000.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10 in tutta Italia.

Piccola Cronaca

Rassegna settimanale universale - Roma, Corso 219 (abbonamento annuo L. 5, un numero centesimi 10).

Abbiamo ricevuto il numero 26 con cui si compie il primo semestre di questa ottima *Rassegna*.

L'idea del suo Direttore e fondatore, il deputato Federico Garlanda, di fare una rivista settimanale che riesca d'interesse a tutte le persone colte, che sia come una specie di utilissimo vademecum per tutto ciò che avviene di più importante nel mondo della politica, delle lettere, delle arti, delle scienze, dell'economia, — questa idea, diciamo, non poteva avere migliore esecuzione.

La *Rassegna* è unica del suo genere in Italia; riempie una vera lacuna nella nostra produzione periodica, ed è facile comprendere il successo veramente eccezionale che essa ha avuto fin da principio; successo che sarà certamente confermato perchè la *Rassegna* va migliorando da un numero all'altro.

In questo numero 26, per esempio, troviamo, oltre a molta e svariata materia, le riproduzioni di alcuni cartoni di un artista tedesco, cartoni interessantissimi, che per il lettore italiano riescono una vera rivelazione.

In conclusione, raccomandiamo caldamente la *Rassegna settimanale* a tutti i lettori colti.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta antimeridiana del 3 luglio

Presidenza del vice-presidente **Chimirri**

Ore 10. Ancora il riordinamento delle scuole normali.

Siamo all'art. 4, al quale è unita una tabella che stabilisce gli stipendi degli insegnanti.

Gli on. **Bracci** e **Gemma** raccomanda noi direttori ai quali, a suo parere non si è sufficientemente provveduto.

Gli on. **Vorzillo** ed **Engel** parlano a favore dei professori di disegno, ai quali si dovrebbe dare uno stipendio di almeno L. 2000.

L'on. **Sani** chiede una scuola superiore femminile a Ferrara.

L'on. **Gianturco** accoglie solamente la raccomandazione dell'on. Bracci e propone che siano stabilite due classi di direttori, uno con l'assegno di lire 600 e l'altro con l'assegno di lire 800. Ogni classe comprenderà 50 direttori.

Il **Presidente** legge l'art. 5 e la relativa tabella che stabilisce la misura della tassa fra i corsi normali e complementari.

Quest'articolo comprende una tassa di L. 90 a coloro che si presentano a chiedere la patente di insegnante, dopo aver frequentato scuole private.

Per quanto le tasse che impone questa legge ascendano a L. 231 per gli alunni che seguono la scuola pubblica, all'on. **Ceruti** prima ed ora agli on. **Stelluti-Scala** e **Ruggieri E.** pare troppo grave la tassa di L. 90 per i privatisti.

Ma l'on. **Gianturco** non accoglie queste obbiezioni.

Ci sono altre osservazioni degli on. **Vorzillo** e **De Felice** e l'art. 5 è approvato.

All'art. 6 l'on. **Gemma** domanda se le alunne dei Regi collegi di Verona, Firenze, Milano, Napoli e Palermo possano entrare senza esame nelle scuole normali.

L'on. **Gianturco**, risponde all'on. Gemma che conviene esaminare i programmi di ciascuna scuola, per giudicare se i diplomi che esse rilasciano possono considerarsi come titoli equipollenti.

Queste dichiarazioni valgono anche per l'onorevole Pipitone il quale proponeva di aggiungere al secondo capoverso dopo le parole: *con la licenza della scuola tecnica*, le seguenti: « con la licenza delle scuole pratiche di agricoltura. »

S'approvano con lievi emendamenti gli articoli fino al 10 che dispongono sugli esami.

L'art. 11 dispone dei modi con cui i licenziati normalisti ottengono i posti di maestri: i privatisti però devono fare due anni di prova nelle scuole loro assegnate.

E' approvato, come pure è approvato l'articolo 11 *bis* che dispone che le nomine a maestro si fanno dietro concorso, e l'art. 12 che dispone sulle borse di studio.

L'art. 13 dice:

Possono essere istituite scuole complementari e normali provinciali, comunali, e di enti morali, purchè si conformino in tutto alle prescrizioni della presente legge e del regolamento che ne determinerà l'attuazione; però gli alunni e le alunne devono sostenere gli esami di licenza innanzi a commissari designati dal ministro, retribuiti dagli istituti.

Le attuali scuole normali pareggiate, comunali o provinciali, hanno il diritto di mantenere il pareggiamento quando una ispezione governativa dimostri che si siano in tutto conformate alle prescrizioni della presente legge.

L'on. **Casana** ha un emendamento a favore degli istituti privati.

L'emendamento è combattuto dall'on. **Engel**, dal ministro **Gianturco** e dal relatore **Marinelli**.

L'art. 13 è approvato.

E sono approvati gli ultimi articoli della legge che prescrivono, che, abrogate le disposizioni antecedenti, la legge abbia effetto dal 1° luglio 1896.

L'on. **Pipitone** propone, con altri deputati, la seguente disposizione transitoria:

Possono per un quinquennio, dalla presentazione della presente legge, presentarsi agli esami di licenza, come all'art. 9 della presente legge, gli insegnanti muniti di patente di grado inferiore.

L'on. **Gianturco** l'accetta.

E' approvata.

L'on. **Zavattari** propone che si passi a discutere l'inchiesta ferroviaria.

Pres. Ne parleremo nella seduta pomeridiana, on. Zavattari.

Zavattari. Sta bene.

La seduta è tolta alle 12,10.

Seduta pomeridiana.

Presidenza del presidente **Villa**

Ore 2: Aula popolata; i ministri sono tutti presenti.

Ci sono all'ordine del giorno i provvedimenti per la Sicilia e si dice che si darà battaglia subito.

Intanto s'attacca con le interrogazioni e la prima è ancora sulla Cassa di risparmio di Barletta, e, naturalmente, è dell'on. Imbriani.

Il ministro, on. **Guicciardini** dà nuove spiegazioni. Nota anzitutto che dal primo luglio una questione è risoluta come l'onor. Imbriani voleva: tutti i liquidatori sono retribuiti sotto forma di diaria e non di aggio. Venendo alla interrogazione difende il presente liquidatore della Cassa di risparmio di Barletta per ciò che ha fatto e che fa. Il cav. Laudati ha fatto il suo dovere: ha ricevuto telegrammi che lo dimostrano.

Si meraviglia della costanza dell'on. Imbriani a persistere in questo argomento.

Imbriani. Non metto in dubbio la vostra buona fede. Voi vi meravigliate della mia costanza; chiamatela perseveranza latina. E sapete perchè persevero? Per le continue lagnanze che ricevo. Oh! son diverse dai vostri telegrammi, i quali vengono da alcuni privilegiati, da quelli che il cav. Nunzio Laudati ha favorito! Prima quelle stesse persone telegrafavano a me. (Si ride).

Ma durano le vessazioni contro i piccoli, contro i miseri. L'altro giorno il cav. Nunzio Laudati spese L. 19,50 per perseguitare due poveri contadini che avevano 14 lire di debito. Poi ha fatto vendere per 12,000 lire una proprietà che ne valeva 60,000. Cita altri fatti ed esclama ogni po': piraterie, ruberie e peggio. (Richiami del presidente) Sto calmo, sto calmo — continua — ma mi trattengo a fatica, a proposito di codesto Giove olimpico, duro, inflessibile, vendicativo. Perchè so che è venuto a Roma; ha accettato le vostre 15 o 20 lire di diaria, è venuto a prender notizie di coloro che avevano reclamato contro di lui e poi è tornato a Barletta a far le sue vendette.

Pres. On. Imbriani, si moderi.

Imbriani. Sarò calmo, ripeto: chiedo solo in nome della moralità e della giustizia il richiamo del cavaliere Laudati.

Guicciardini. Ma non posso, egli fa bene.

Imbriani. Dunque lo lodate deliberatamente.

Guicciardini. Ai reclami che mi sono pervenuti ho provveduto.

Imbriani. I vostri impiegati non ve li hanno fatti veder tutti.

Guicciardini. S'assicuri l'on. Imbriani...

Imbriani. Avete un preconcetto; la burocrazia già vi stringe la gola (Oooh! — risate).

×

Segue la interrogazione degli on. Leali e Roncalli al ministro della guerra « per sapere quanto ci sia di vero nella voce ormai troppo insistente che ai nostri soldati reduci dall'Africa si faccia pagare una tassa sul passaggio del canale di Suez. »

Ricotti. Da un po' di tempo i giornali pare che facciano di tutto per mettermi in una situazione odiosa (Oh! oh!). L'hanno proprio contro di me. (Si ride). Eppure la cosa è semplice. Un decreto del febbraio 1894 stabiliva le paghe dei soldati in Africa. Ai soldati d'Africa si danno ogni giorno 35 centesimi alla mano e 30 in conto corrente su un loro libretto. La somma del libretto si dà poi tutto insieme ai ritornanti. Senonchè la contabilità è stabilita così. I 30 centesimi del libretto si computano da Napoli, ma poi al ritorno si detraggono tante volte 30 centesimi quanti sono stati i giorni di traversata. Si poteva evitare questa complicazione computando i 30 centesimi al giorno solamente da Massaua; ma non lo si è fatto, tutta roba di burocrazia. Non so dove ci sia la disonestà. Invece mi hanno descritto come se fossi andato a Napoli ad afferrare i soldati ritornanti e toglier loro di tasca i denari. (Grande ilarità). Il decreto era stato fatto dai miei predecessori, io nulla ho mutato. Il fatto, ho detto è semplice; ma tutta l'abilità dei giornali consiste a far diventar strane le cose le più innocue (Nuove risate). Ho ricevuto da Udine una lettera da uno dei miei pochi ammiratori (Si ride) la quale mi dice: « Ma come, signor generale, ella fa di queste cose? » Invece io non ho fatto niente, e ringrazio gli on. Roncalli e Leali d'avermi dato modo di rispondere al mio amico di Udine. (Ah! ah! ah!).

Roncalli. L'on. ministro ha attenuato il fatto, non l'ha distrutto. Ella dice che il decreto esisteva fin dal 1894. Non ne dubito; ma prima d'ora, pare, non era stato applicato. Almeno i giornali hanno taciuto sul fatto.

Si tratta di poche migliaia di lire, e il governo per risparmiarle ha compiuto un atto che ripugna al cuore di ogni italiano.

Ricotti. L'on. Roncalli si stupisce che i giornali non abbiano parlato prima d'ora; sfido io! c'erano quegli altri al governo. Io ho avuto in cura come dovevo i nostri soldati; ho fatto distribuire 100 lire a testa ai feriti; ho disposto perchè siano distribuite dalle 30 alle 35,000 lire ai malati. Eppure non si è tenuto calcolo di queste mie iniziative; e si è gonfiato questo caso speciale solamente per rendermi odioso, proprio così. (Nuove risate).

×

Terza interrogazione: sui motivi del trasferimento telegrafico del pretore signor C. Salibra-Gulini da Sortino presso Siracusa al mandamento montano di Centorbi; interrogante Engel.

Costa (guardasigilli). Il provvedimento è stato preso per ragioni di servizio. Il ministero ritiene che l'opera del pretore Salibra-Gulini sia più utile a Centorbi che a Sortino.

Engel. Non dubito delle buone intenzioni del ministro, credo che nel caso concreto ad esse non abbiano corrisposto i fatti.

Si sa che le condizioni locali di Sortino sono anormali; v'è una minoranza che impera, spalleggiata dal prefetto. Ora pare che nelle questioni elettorali di quel Comune, la condotta del pretore non sia piaciuta.

Pare che il pretore abbia proceduto alla revisione delle liste elettorali per modo da dispiacere alla cricca imperante. *Inde irae*. S'è maneggiato perchè il signor Salibra-Gulini se ne vada e si è sostituito un pretore che è parente col capo della minoranza comunale.

Si vede dunque che la magistratura è stata sottoposta ad esigenze locali.

Costa (guardasigilli). L'on. Engel ha parlato di lotte elettorali. A me non piace che la magistratura prenda parte alla lotta dei partiti...

Imbriani. Questo sia bene in teoria, ma qui non è il caso.

Costa. Se il vecchio pretore s'è intromesso in lotte elettorali...

Imbriani. Non è il caso, no!

Costa. Meglio così. Del resto se il nuovo pretore non sarà imparziale, saprò provvedere.

Engel. Non ho parlato di intromissioni del pretore in lotte elettorali, signor ministro.

Pres. On. Engel, ella non può parlare.

Engel. Ma sì, il fatto personale c'è. L'on. ministro mi ha attribuito parole che non ho detto.

Pres. Non violi il regolamento.

Engel. Ma io non lo violo niente; è lei che mi toglie la parola ed a torto.

Pres. Oh! insomma! (scampanellando). Andiamo innanzi nell'ordine del giorno.

×

La Camera prende in considerazione una proposta dell'on. Colombo Quattrofrati per l'aggregazione del comune di Guiglia al circondario di Modena.

Si approva senza discussione il disegno di legge che concede la naturalità italiana al generale Driquet.

×

E veniamo ai progetti di legge per la Sicilia.

Com'è noto, sono tre: quello per l'istituzione del commissario civile, il secondo per l'abolizione del dazio d'uscita sugli zolfi, il terzo sulla beneficenza nella città di Palermo.

Ecco la battaglia annunziata.

L'on. **Fulci N.** chiede che si discuta prima la legge per l'abolizione del dazio d'uscita sugli zolfi, poi il decreto-legge pel commissario civile.

Segue l'on. **Franchetti**, relatore delle leggi per la Sicilia. Non parlo come relatore — dice — ma come deputato, e in tale qualità mi oppongo alla proposta Fulci.

Non è ammissibile che la Camera si separi senza avere approvato tutte le leggi per la Sicilia; è un'offenderla, affermando il contrario. Che se ciò avvenisse dopo la discussione della legge per gli zolfi, in quali condizioni il Governo lascerebbe il commissario civile?

L'on. **Aprile** è favorevole alla proposta Fulci. Dando la precedenza alla legge sugli zolfi si dimostrerebbe veramente l'interessamento del Parlamento per la Sicilia.

Parla il presidente del Consiglio, on. **Di Rudinì**. Non può consentire alla domanda dell'on. Fulci. Tutte e tre le leggi per la Sicilia saranno discusse. La Camera deve fare il suo dovere e lo farà. Non si scioglierà prima di averle deliberate.

Voci. E le leggi militari?

Di Rudinì. Per le leggi militari ne parleremo; ma anche per le leggi militari la Camera ha dei doveri da compiere. Anche se se ne dovesse sospendere la discussione è un voto della Camera che deve deciderlo. (Oh! oh!) La Camera dovrà pur autorizzare il governo ai provvedimenti necessari nell'attesa. La questione del riordinamento dell'esercito — questione d'importanza vitale — non può rimanere in aria: un voto si darà. (Commenti).

L'ambiente comincia a riscaldarsi.

Fulci N. Il Governo non vuole l'inversione dell'ordine del giorno; ebbene io mantengo la mia proposta poichè la legge sugli zolfi è fra le altre l'importantissima; senza essa l'ordine pubblico non è più garantito. Chiedo che sulla mia proposta si faccia l'appello nominale. (Rumori — movimenti in vario senso).

Pres. Votiamo dunque.

Sonnino. Non comprendo l'opportunità dell'appello nominale, credo che la Camera voterà certo le due leggi; prego l'on. Fulci a non insistere.

Questa dichiarazione produce una grande agitazione tra i deputati siciliani: alcuni di essi si alzano chiedendo di parlare.

Pres. Non si può siamo in votazione.

Niccolini. Permetta, on. presidente, una semplice dichiarazione: anch'io mi unisco all'on. Sonnino per pregare l'on. Fulci a non insistere sull'appello nominale. E' un offendere la Camera il dubitare che essa si separi prima di votare tutte le leggi della Sicilia. Non conviene, però sforzarne la volontà (Oh! oh! interruzioni dei deputati siciliani). Gl'interessi della Sicilia bisogna considerarli dal punto di vista d'interessi italiani. (Rumori). I deputati siciliani pare vogliano far parte a sè, ed hanno torto; potrebbero far nascere l'idea di un antagonismo d'interessi. (Nuovi rumori).

Fili-Astolfone. L'on. Niccolini fa mostra di unirsi a noi, poi fa del regionalismo.

Nasce un diavol t'...

L'on. Niccolini risponde vivacemente all'on. Fili. Botte e risposte s'incrociano per l'aria vivaci, scottanti; vi sono già apostrofi e parole grosse.

Si vedono gli on. Sciacca della Scala e Aprile, infiammati, a parlar concitatamente in mezzo a gruppi di colleghi, che sembrano calmarli. L'onorevole Finocchiaro dall'alto del suo banco si svocia a gridare agli amici: calma, calma. C'è il pericolo di un tumulto.

Pres. dopo essersi svociato e dopo aver scampanellato invano, si copre.

La seduta è sospesa per qualche minuto; crocchi dappertutto di discutenti; le alte vociferazioni continuano: l'on. Di Rudinì, circondato da alcuni ascari fedeli, pare molto stizzito, anche perchè dà pugni sul banco. Solo l'on. Colombo, calmo, scrive e pare non s'accorga di tutto questo chiasso.

Finalmente a poco a poco la calma si ristabilisce.

Pres. Veniamo alla votazione sulla proposta Fulci; chi approva l'inversione dell'ordine del giorno risponda **sì**, chi vuole che si discuta subito il decreto-legge pel commissario civile dica **no**.

Dopo le dichiarazioni dell'on. Sonnino la battaglia è sfumata; tutto si limita ad una scaramuccia.

Molti infatti dell'opposizione escono dall'aula, altri con l'on. Sonnino si astengono.

Ecco il risultato della votazione: No 170 — Sì 38 — astenuti 30.

×

S'intraprende quindi la discussione della legge pel commissario civile. E parla l'on. **Fortunato**.

Non credo, comincia, alla bontà ed alla efficacia della risoluzione che ci viene proposta. I mali cui si vuol provvedere non sono speciali della Sicilia, ivi potranno forse parere più gravi, ma sono comuni almeno a quasi tutta l'Italia meridionale. Essi sono dovuti in gran parte all'impero delle clientele locali che tengono luogo della legge, ed alle condizioni speciali di quelle regioni che ricordano altri tempi, altri luoghi, altre civiltà. Ho sempre pensato qui e fuori di qui a questo immane problema dell'Italia meridionale; ora perchè tentare di risolverlo per la sola Sicilia? Ed il provvedimento mi appare come il prodromo di un nuovo ordinamento amministrativo destinato a diventare esiziale al nostro paese.

Se il rimedio sta nella delegazione di alcuni poteri ministeriali ad un commissario, non bastava egli fare questa delegazione ai prefetti, era proprio necessario far ricomparire la regione? Io temo che non sia l'arra di quel progetto di ricostituzione

---

9) Appendice del 4 luglio 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Di ritorno in Francia dopo il naufragio del *Dauphin*, Malouet si era consacrato interamente al fanciullo che prima aveva affidato in custodia, poscia messo in pensione. Perduta ogni speranza di ritrovare la famiglia dell'orfano, egli aveva fatto i passi necessari perchè potesse portare il nome di Malouet.

Pietro entrò in liceo, studiò egregiamente, fu ammesso alla Scuola di Saint-Cyr, e ne era uscito primo fra i primi. Da tre anni era sottotenente in un reggimento di fanteria di linea, e prima di partire per l'Algeria col suo battaglione, era venuto a passare qualche giorno con il suo padre adottivo.

Era stato tanto felice ogniqualvolta, a Pasqua e nelle grandi vacanze, si era trovato in questa casetta della roccia!... Quante buone giornate vi aveva passate negli anni dell'adolescenza!

Egli, non v'ha dubbio, era riconoscente per quanto l'ex-marinaio aveva fatto per lui; e se il vecchio lo amava come figlio, egli amava Malouet come se fosse stato realmente suo padre.

— Va - soggiunse il vecchio commosso - ti conosco e so quanto vali... Sei buono e bravo... precisamente come ti volevo.

E picchiandosi il petto:

— Ah, come conosci bene anche il vecchio cuore che batte qua dentro!... Ma vedi, ragazzo mio, il dovere ha la precedenza sui sentimenti.

Il buon vecchio sentiva che andava in tenerezze; ma non voleva che ciò avvenisse.

— Ufficiale mio - disse - accendiamo se vuoi, tu un sigaro, io la pipa e mettiamo la prua su Kerouan.

Malouet sorrise vedendo la premura con cui il giovinotto si era alzato, ed il tremito della sua mano nell'accendere il sigaro: sorrise e fece a voce alta questa osservazione:

— E' inutile chiederti, ragazzo mio, se ti fa piacere di recarti al castello.

Il sottotenente, che si sentiva arrossire, chinò istintivamente il capo.

— Perchè arrossisci? - chiese il vecchio. - In questo non c'è nessun male, amico mio.

— Non devo fare una visita d'addio alla signora De Bruniere? -- rispose il giovanotto.

— Certamente, e non c'è niente di straordinario che tu provi un certo piacere nel rivedere per l'ultima volta, prima della tua partenza, la nostra ottima vicina. Ella ti ha sempre ricevuto gentilmente. Però non posso credere che tu diventi così rosso di piacere e di emozione unicamente perchè rimarrai, per un quarto d'ora, al cospetto dei cinquantanni passati della signora Ortensia De Bruniere.

E mettendosi a braccetto del giovane ufficiale, gli sussurrò piano pianino all'orecchio, coll'accento di una dolce celia:

— Sei proprio sicuro, Pietro, di non nascondere qualche cosa al tuo vecchio amico?

— Ma, padre mio...

— Andiamo, cerca, cerca un po' qui dentro - disse appoggiando la mano sul cuore del suo figlio adottivo.

E poi, sorridendo soggiunse:

— Eh!... cosa ti dice il tuo cuore?... Che la signora De Bruniere non è sola nel vecchio maniero di Kerouan, che c'è anche sua nipote, la signorina Angela, la figlia del mio povero comandante... E se la zia Ortensia ha cinquanta inverni — come si diceva nel tempo che io era giovine — la nipote Angela non conta che diciannove primavere.

— Mio buon padre!...

— Sicuro che sono il tuo buon padre! E precisamente per questo voglio che tu non abbia segreti per me. Ebbene, dimmi, ho indovinato?

— Sì, padre mio.

— Sembra che tu ami la signorina Angela.

— L'amo, l'adoro!

— Da molto tempo?

— E' più di un anno, padre mio, che mi sono accorto che l'affetto che ho sempre nutrito per la signorina De Lestange fin dalla sua infanzia, non era più lo stesso.

— Perdinci, ci avevo visto un po' chiaro in questa faccenda!... Ma camminiamo e discorriamo, così ci sembrerà più breve la strada che dobbiamo percorrere.

Entrarono in un sentiero fiancheggiato di giunchi e tamerischi che girava attorno alla roccia, e in fondo a cui si scorgeva il castello nella sua cornice di alberi secolari.

Papà Malouet riprese a dire.

— Tutto questo ragazzo mio, va benissimo, tu ami la signorina Angela e non mi fa meraviglia, perchè è così graziosa e gentile, che fa venir voglia da mangiarsela; quali sono i tuoi progetti?

Il giovane ufficiale non potè far a meno di trasalire.

— I miei progetti? - ripetè.

— Sì, i tuoi progetti a proposito della signorina De Lestange?

— Ma... ma... - balbettò Pietro, non ne ho alcuno... - Amo la signorina Angela... ecco tutto.

— Eh... Eh... Mi sembra che non basti.

— Vi comprendo, padre mio; ma che progetti posso avere? Tutto mi vietava di amare la signorina De Lestange come l'amo... ma, come voi avete notato benissimo, ella è così graziosa... così adorabile!... Ah credetemelo... mi sono spesso ed amaramente rimproverato la mia follia!...

— E' dunque follia amare una fanciulla, che sarà una sposa come non se ne trova una fra mille!...

— Ma io non posso pensare di diventare suo marito... - esclamò il sottotenente con accento di dolore profondo.

— E perchè?

— Io, padre mio, non sono che un povero sottotenente...

— Ebbene?

— Vedo l'enorme distanza che esiste fra la signorina De Lestange e me. Ella ha un bel nome ed è ricca: io sono povero e se ho un nome gli è perchè voi mi avete dato il vostro.

— Prima di tutto, ragazzo mio, permettimi di risponderti che la distanza di cui parli non è così grande quanto sembra. Tu adesso non sei che sottotenente, è vero, ma sei giovane ed hai davanti a te l'avvenire. Quanti, usciti come te dalla Scuola, non avendo altra fortuna che la propria spada, sono oggi colonnelli ed anche generali!... Io sono sicuro di te, amico mio; renderai dei servizi alla Francia, e ti farai così un nome non meno bello di quello dei Lestange.

— Padre mio, nella vostra tenerezza per me, vi piace troppo di mettermi sopra un piedistallo.

— Vedo il tuo avvenire, intendi Pietro, lo vedo. Il giorno in cui ho detto a me stesso: « questo piccino è mio figlio » ho pensato subito a fare di te un uomo. Ebbene, tu sei un uomo... e un uomo di cui ho diritto di andare superbo... Senti... non avevi ancora cinque anni ed io già sognavo di vederti con le spalline ed i galloni d'oro d'ufficiale. Ufficiale lo sei; oggi sottotenente e ben presto luogotenente... Ah tu non sai quanto il mio vecchio cuore palpiti di legittimo orgoglio!... Ed a te pare di non essere nulla al paragone della signorina De Lestange? Perdinci: non mi dispiace che tu la vegga collocata molto al disopra di te, ma ti dico: Pietro innalzati fino a lei.

— Padre mio - disse il giovanotto con voce esitante; - voi dunque non mi biasimate?

— Per che cosa? Perchè nutri per la signorina De Lestange un'affezione, un amore che comprendo tanto bene? No, certamente. Del resto sai benissimo, amico mio, che amo quanto te la figlia di colui che fu mio comandante.

« Quando eravate ancora bambini e vi guardavo correre tutti due per i viali del giardino di quel castello dove non tarderemo ad arrivare, ero contento, tanto contento, Pietro, che mi venivano le lagrime agli occhi, perchè pensavo allora a coloro che non godevano ahimè... la stessa mia felicità...

Evocando così penose rimembranze il vecchio si asciugò gli occhi umidi.

— Ebbene - soggiunse - già fin d'allora io chiedevo a me stesso se più tardi...

E avvicinandosi continuò:

— Sì... da molti anni mi trotta per la mente l'idea che tu potresti essere il marito della signorina De Lestange.

— Oh... padre mio, non ci pensate!... Anzichè dirmi quello che io mi vado ripetendo costantemente, che il mio amore è senza speranza, voi lo incoraggiate!... Ahimè il vostro affetto per me vi acceca.

Malouet restò muto un istante.

— In fondo - replicò - ciò che ti spaventa è la ricchezza della signorina De Lestange e della signora De Bruniere?

— Sì, padre mio.

— Avresti timore di non essere amato?

— No.

— Ah! dunque la signorina Angela e tu avete già parlato d'amore?

— Mai, padre mio, mai!... Ah mi sono ben guardato dal dire alla signorina De Lestange che l'amo... Avrei avuto vergogna di farle simile confessione... e mi sarei sentito meritevole di disprezzo.

— Dunque ignori se ella ti ama?

— Posso ingannarmi... ma credo che i suoi sentimenti rispondano ai miei.

— Sì... Quando la bocca tace gli occhi parlano. Ebbene Pietro, non tanto le mie parole devono incoraggiarti quanto il dolce sguardo della signorina Angela. Insomma, davanti a te non vedi altro ostacolo che la ricchezza?

— E' forse un ostacolo di nulla? - esclamò il giovinotto.

— E se questa ricchezza, che è per te uno spauracchio, non esistesse?

— Che volete dire?

— Niente altro che quello che hai udito.

Il sottotenente guardò suo padre adottivo maravigliato. Poi, crollando tristamente il capo:

— Se è ricca - disse - non posso pretendere alla mano della signorina De Lestange. Se è povera nemmeno posso sposarla.

— O perchè?

— Perchè non posseggo nulla, ed un ufficiale non può ammogliarsi con una fanciulla senza dote.

— Questo è vero; ma ci sono qua io - rispose il vecchio ergendosi sulla persona.

Il giovanotto guardò di bel nuovo il vecchio marinaio meravigliato.

Malouet continuò a dire:

— Sì, non darti pensiero della dote; la si troverà. Tu ami e sei amato, questo è l'essenziale.

« Ah! ah! tu non te l'aspettavi che ti facessi fare la tua confessione; ma vedi, Pietro, io sapevo bene che non soltanto perchè dovevi lasciar questo buon vecchio di Malouet da una settimana diventavi ogni giorno più malinconico, e volevo vederci dentro ben chiaro. »

E dopo una pausa, il vecchio, ritrovando la ruvidezza del marinaio come al tempo che navigava, esclamò:

— E, per mille tuoni del demonio, non avrei saputo perdonarmela di averti lasciato partire senza sapere di che si trattava... Sì, non me la sarei perdonata, perchè tu mi avresti lasciato con la tristezza in cuore, e laggiù avresti sofferto pensando a lei. E invece, Pietro, partirai di qui più allegramente, perchè nel tuo cuore vi sarà della speranza. Lasciami fare e vedrai. Sai bene che quello che io voglio... quello che mi abbisogna ad ogni costo è la tua felicità!

delle regioni al quale inneggiava anche in questa Camera l'on. Di Rudinì. E che sia un passo su questa strada per me ingannevole e letale, sebbene il relatore on. Franchetti eviti con cura di parlarne, lo dimostrano le parole che precedono il decreto reale.

Il decentramento è l'ultimo idolo di una falsa dottrina liberale, è una specie di mito, di religione, dalla quale si aspetta nientemeno che la risurrezione morale-politica-economica del paese. Il decentramento non è in fondo che localizzazione e semplificazione di servizii, e mal si appone chi tutto domanda all'esumazione del compartimento e della regione.

Tutto il movimento della civiltà moderna contraddice a questo concetto. Se volete un decentramento burocratico, saremo tutti concordi, ma non vi è obbligo di creare nuovi organismi.

Ma se per decentramento si deve intendere col Comitato lombardo non solo l'autonomia degli enti locali, ma la delegazione ad essi di funzioni di Stato, e il concentramento del potere di deliberare e di eseguire, io non esito a gettare lungi da me una tale riforma.

Non si otterrebbe altro scopo che di rendere strapotenti le consorterie locali e di asservire alla loro odiosa influenza tutti gli interessi dei cittadini. Meglio allora l'accentramento attuale cui tanto sacrifichiamo poichè la riforma lungi dal darvi la libertà, l'uguaglianza, la morale, vi darebbe una peggiore tirannia. (Bene).

Senza dire del timore che agita con me molti altri, che l'unità morale del paese non sia ancora troppo sicuramente cementata.

Credete voi che queste riforme non urterebbero contro le esigenze della finanza, oltrechè contro la pubblica opinione? La provincia, l'organismo attuale ha in Italia antichissime origini. Eccovi l'organismo per il decentramento.

Imbriani. E' il Comune.

Fortunato. Noi dobbiamo parlare, e allora c'intenderemo con l'on. Di Rudinì poichè era la sua opinione di sei anni fa, noi dobbiamo parlare dell'organizzazione attuale o attribuire alle provincie e agli enti locali solo le funzioni che appaiono soverchie al potere centrale e più appropriate alla periferia. Non ipercmia al centro, non anemia alla periferia.

Debbo deplorare che non si sia data diffusione all'opera del Consiglio di Stato sul decentramento che è un vero monumento di sapienza civile. Ivi tutti i problemi riferentisi al decentramento sono studiati, analizzati a fondo e risolti. Perchè invece di correr dietro ad una organizzazione regionale di là da venire non uniamo i nostri sforzi per tradurre in leggi quelle risoluzioni alle quali vorrei aggiungere di tutto cuore quella che è nell'attuale decreto e che riguarda la revisione dei bilanci locali?

La degenerazione degli ordini rappresentativi, l'idea di un ministro dell'interno pronto a favorire i deputati, l'agitarsi di questi per le loro clientele, la trasformazione di prefetture e sottoprefetture in agenzie elettorali, sono tutte cose, se non vere, universalmente credute. Quanta differenza nell'amministrazione a questa parte, quanto cammino abbiamo fatto sulla tristissima via!

Questo stato di cose trionfa specialmente in quelle regioni dove l'istruzione è minore, dove la ricchezza privata è meno distribuita, e dove le relazioni sociali assumono facilmente forma e sostanza di relazioni personali.

Primo tutore della moralità pubblica in questo stato di cose dovrebbe essere il governo. Invece il governo ha tollerato se non promosso tali ingerenze, ha accettata la situazione quale la trovava e l'ha sfruttata per conto suo.

Per tal guisa le oligarchie elettorali hanno potuto premere tanto sulle masse impotenti ed inerti da costringerle ogni tanto alla ribellione. (Bene.)

Era dovere dei governanti nostri di studiare questo stato di cose e nessuno, meno di tutti i ministri meridionali, lo ha fatto.

E pensate che una nuova delle tante cariche ornamentali delle quali non è certo penuria nelle nostre amministrazioni, possa rifare dalle fondamenta un edificio che crolla da tutte le parti. Non è per questa via che si trova la soluzione. Il governo non deve fare della politica soltanto, ma della buona amministrazione, derivante dallo studio della vita quotidiana del paese. Allora alle scienze sociali potrebbe sperare di sostituire una cooperativa di tutto.

Avete a mio avviso nelle leggi rigenti quanto basta per rilevare il prestigio dell'amministrazione e del personale, adoperate nella vita quotidiana una condotta che richiami tutti alla via della dignità e dell'onore — e non credete ai miraggi che possono offrire nuove organizzazioni vagheggiate.

Pensate che il problema dell'Italia meridionale è in fondo in una cattiva distribuzione della ricchezza — provvedete ad un risanamento da questo lato.

Io non credo ai portenti dei semplicisti, ai miracoli del credito agrario della colonizzazione interna, delle bonifiche, ma all'opera savia e costante del governo. Abbiamo bisogno di pace, di raccoglimento; di una politica estera che ci assicuri contro il militarismo invadente (Bene, rumori, interruzioni), di una politica finanziaria che ci dia un bilancio assolutamente sincero. Un governo vigile e di una sorveglianza sincera possono assicurare dalle spogliazioni fiscali.

Solo un decennio di questa vita ci darebbe salute, perchè il disagio economico è il solo e vero pericolo di guerra civile e di rivoluzione sociale.

Se non vogliamo come per lo passato esporre la patria ad uno sfacelo, al primo urto straniero, non dobbiamo scemare alcune di quelle forze che ne mantengono l'unità, diminuire l'irradiamento delle forze morali.

Non dimenticate le parole di Giuseppe Mazzini contro l'Italia federale, contro un'organizzazione che ci respingerebbe nel medio evo.

So tutto quanto mi si potrebbe rispondere, e l'on. Colajanni ha già detto che un nuovo organamento s'impone, additato dalle condizioni della Sicilia e della Sardegna.

Se questo nuovo organamento dovesse attentare all'unità della patria sarebbe un'infamia. L'Italia o sarà quale è scritta in quelle tavole dei plebisciti, o non sarà.

(Bene, bravo; moltissime strette di mano e sospensione della seduta per dar tempo alle congratulazioni dei colleghi).

L'on. **Di Sant'Onofrio** è inscritto a favore, ma parla contro. Solo per figura retorica comincia dal difendere il progetto da certe accuse quali quella che non sia una riforma amministrativa, ma un'arma politica ed elettorale. Non crede a questa accusa, sebbene venga da chi frequenta le anticamere di palazzo Braschi e del palazzo reale di Palermo, in primo luogo perchè ha troppo fede nell'onestà dell'on. Di Rudinì, in secondo luogo perchè le crisi ministeriali ormai non si producono per fatti parlamentari ma per ragioni estranee.

Ora i deputati che il regio commissario potesse mandare a sostegno del ministero in quei giorni di crisi non sarebbero gli ultimi ad abbandonare il governo. I Sebath e gli Agos Tafari non difettano mai.

Accenna poi ai sentimenti unitari e patriottici dei siciliani e dei palermitani in ispecie, e nota come le leggi speciali eccezionali isolate e sconnesse, non abbiano fatto mai buona prova. Le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia non sono gravi, si possono trovare peggior in qualche altro circondario del regno, Viterbo ad esempio.

E nega che sotto parvenze di quiete, si agiti delle tempeste. Così conviene che i bilanci delle amministrazioni locali non siano in Sicilia troppo regolari, ma la legge comune può bastare a mettervi riparo e non c'è affatto bisogno di un commissario speciale. Non sa perchè solo colle amministrazioni locali siciliane si voglia essere così severi.

In fondo si creano dei poteri dittatoriali ma invece di attribuirli ad un uomo, lo che si comprenderebbe, sono attribuiti ad una istituzione. Il progetto di legge sulle preture fu reviziato da un errore di questo genere. Quel che l'on. Zanardelli aveva fatto venne disfatto dal suo successore. Ciò perchè poteri dittatoriali erano trasmissibili e non personali.

Le condizioni degli enti locali sono gravi, ma non bisogna dimenticare in quale stato la rivoluzione trovò le principali città di Sicilia. Palermo era illuminata ad olio, Catania si è dovuta rinnovare. Ricordate la commedia di *monsu Travet?*

Quando si vuole minacciare qualcuno si dice: *Lu mandruma 'n Sicilia*. Ora gli emigrati che rientravano premevano perchè queste trasformazioni si affrettassero e si portasse la Sicilia al livello degli altri paesi.

I comuni non sono dunque tanto colpevoli. Si parla delle spese facoltative esagerate. Ma come volete privare le popolazioni delle musiche la domenica, delle musiche che sono un vero divertimento popolare ed educativo?

Così sono indispensabili spese per l'istruzione, per le Università, per tante altre istituzioni vitali.

Vorrei sapere dai miei amici personali dell'Estrema Sinistra se nel loro neo ministerialismo (Rumori, interruzioni) vorranno anche cassare queste spese per l'istruzione.

Voci. Che c'entra l'Estrema Sinistra?

Di Sant'Onofrio. Si lamenta sempre che il popolo non prende maggior parte alla vita pubblica. Perchè?

Colajanni N. Perchè il governo li cassa dalle liste.

Di Sant'Onofrio. Forse per questo, ma anche perchè non vi ha istruzione sufficiente. D'altronde noi abbiamo creato tanti maestri, poi non vogliamo loro dare il pane. Così li avremo ammessi al pane della scienza per mandarli ad ingrossare i partiti estremi.

L'altro cespite sul quale si può economizzare sono i lavori pubblici. Alle eccessive economie corrisponderanno nuovi spostati, i lavoratori senza lavoro.

Discute poi la revisione dei dazi di consumo, ma trova che non sono esatte le cifre statistiche sulle quali si basa la relazione.

Esse non tengono conto della differenza tra comuni aperti e comuni chiusi. E come si provvederà al *deficit*? Aumentando la fondiaria? istituendo nuove tasse più odiose? L'unico modo da venire alla soluzione del problema delle amministrazioni locali non in Sicilia soltanto ma in tutta Italia è la distinzione tra comune urbano e comune rurale, trattando le due specie a seconda dei loro speciali bisogni.

I prefetti potevano bastare a tutto se non fossero stati esautorati, convertendoli in agenti elettorali. A questo bisogna por riparo e non basterà il commissario Regio — il quale continuerà ad avere gli stessi prefetti per suoi organi.

Col commissario non avrete ottenuto che questo risultato: di trasportare il male da Roma nella regione aggravandolo.

Per fare opera buona bisognava spogliare il commissario di ogni veste politica, nominare un magistrato integro, dargli poteri e tempo determinati, ed allora forse si sarebbe avuta giustizia.

Dà lettura dei decreti borbonici che istituivano la luogotenenza delle provincie al di là del paese e dimostra come quell'organamento fosse più completo o meno vago di quello istituito dall'on. Di Rudinì.

Un altro precedente da consultarsi era l'istituzione del governo di Algeria.

Noi siamo ridotti — esclama — all'Algeria, e noi deputati siciliani siamo come i deputati algerini. Con questa differenza che l'Algeria era stata conquistata col sangue e col denaro della Francia che aveva diritto d'imporle un governo, mentre la Sicilia si è emancipata col sangue suo, ed è italiana in forza di un libero plebiscito (Bene, bravo, applausi da varii banchi intorno all'oratore).

L'on. Di Sant'Onofrio continua mostrando le ragioni del disagio economico delle popolazioni lavoratrici della Sicilia, ed accenna alla necessità di porvi rimedio. L'on. Di Rudinì si appoggia in Sicilia al partito dei grandi proprietari i quali negano o sconoscono la maggior parte dei fatti dolorosi e delle loro cagioni.

Termina augurando all'on. Codronchi il voto di plauso che il Parlamento siciliano decretò al viceré Fernandez de Viviera mentre gli accordava buoni scudi per riscattare il figlio dai barbareschi, ed all'on. Di Rudinì di lasciare che su questa legge si voti senza preoccupazione politica. (Bene! bravo! — vive approvazioni).

×

Il presidente annunzia l'esito della votazione. Il bilancio degli esteri è stato approvato con 178 voti favorevoli e 78 contrari — quello dell'entrata con 190 favorevoli e 57 contrari e il catenaccio con 165 fav. e 91 contrari.

Lette quindi le interrogazioni si leva la seduta alle 7,20.

CRONACA DI ROMA

Il suicidio d'oggi all'Arco del Monte. — Al terzo piano del n. 31 in via Arco del Monte abita la famiglia israelita Di Segni composta della madre, vedova, signora Eleonora e di 6 figli.

Uno di questi, Settimio, giovane ventenne, ancora studente, era da diverso tempo tormentato da una malattia nevralgica per la quale andava soggetto a sconforti e a stranezze che facevano qualche volta dubitare della sua ragione.

Spesso andava dicendo — senza alcuna palese ragione — che voleva finirla con la vita, divenutagli ormai insopportabile.

E questo truce proposito era stato da lui messo in effetto anche l'anno scorso di questi tempi quando tentò suicidarsi bevendo una soluzione di sublimato.

Stamani però il destino ha voluto che il tentativo non fallisse. A mezzogiorno il giovane è rientrato in casa e si è chiuso nella camera del fratello Angelo, e si è messo a scrivere. Quindi sedutosi vicino al letto si è esploso un colpo di rivoltella in bocca.

Alla detonazione sono accorsi tutti della famiglia, che hanno trovato l'infelice ancora vivo. Aveva la testa appoggiata sul capezzale e il braccio destro penzoloni lungo la sponda tutta insanguinata del letto. Chiamato, sco[...]so dalla madre e dai fratelli, l'infelice non ha potuto rispondere che con debolissimo lamento.

Dalla vicina farmacia Puliguani è stato subito chiamato il dott. Agostini, il quale però è giunto presso il suicida quando questi era già spirato.

Sul luogo si è recato sul luogo il vice-ispettore della Sezione S. Eustachio, il quale ha sequestrato la rivoltella calibro 7 e la lettera scritta poc'anzi dal suicida, indirizzata allo zio Cesare a Perugia. In essa il giovane chiedeva perdono a tutti i suoi congiunti e faceva sapere che si toglieva la vita perchè affetto da una malattia che gli aveva resa odiosa l'esistenza.

Il cadavere alle 5 e mezza è stato trasportato a Campo Verano.

Per gli ascari mutilati. — Somme pervenute alla *Tribuna*:

Nota precedente lire 3607,47.

Da Perito (Aquila): F. Antonini l. 5 — M. Penna 2 — G. Palone c. 20 — G. Indelma 20 — T. Venditti 50 — F. Giustini 20 — F. Menti 40 — L. Venditti 40 — D. Cerchetti 50 — G. Toti 25 — B. Bove 10 — L. Camposano 75 — S. Cristofani 50 — M. Jannucci 75 — L. Bovi 10 — G. Giordano 20 — A. Giustini di G. 25 — G. Vereli 50 — A. Balla di D. 75 — B. Cristofani 55 — F. Benini 50 — G. Palombo 30 — G. Seiò 50 — D. Ranati 25 — B. Iadelosa 25 — D. Pelone 25 — G. Centofanti 50 — G. Tittoni 10 — C. Menti 30 — G. Santese 50 — arcip. D'Ant. Tittoni l. 5 — A. Giustini c. 50 — S. Starcecia 25 — A. Bove 50 — T. Seiò 25 — D. Toti 30 — D. Giustini 25 — G. Nicolai di L. 25 — A. Iadelosa 50 — M. Giammarco 50 — R. Napoleone l. 1 — R. Giustini c. 75 — D. Ranati 50 — G. Bianconi 50 — G. Camposano 50 — G. Camposano 50 — A. Venditti 50 — G. Tittone 25 — P. Palombo 20 — M. Palone 50 — F. Nicolai 50 — A. Pravede 75 — S. Seiò 25 — L. Ranati 20 — F. Seiò l. 1 — G. Penna di D. c. 25 — A. Balla 50 — M. Ventura 50 — D. Menti fu G. 25 — V. Giammarco 25 — D. Balla 50 — M. Santese 30 — L. Nicolai l. 1 — A. Nicolai 1 — M. Manafoni 2 — I. Dove c. 50 — D. Iadelosa di F. 25 — A. Manafani l. 5 — A. Marzani-Tittoni c. 20 — A. Batta di A. 05 — V. Bove 50 — G. Menti 20 — A. Venditti di P. 15 — G. Giustini l. 1 — S. Santese c. 25 — P. Iannola 50 — A. Camoriengo 25 — E. Bastese l. 2 — B. Balla c. 25 — T. Prassede l. 2 — E. Camposano 1 — G. Seiò c. 20 — E. Penna 20 — A. Prassede 75 — A. Bove di G. l. 1,50 — G. Maccafani c. 50 — Ant. Camposano 50 — A. Camposano 50 — M. Camposano 50 — V. Camposano 50 — Clelia Manafoni 25 — Clotilde Manafani 25 — I. Pettorini 20 — O. Maccafani 50 — E. Santese l. 1 — B. Seiò di A. c. 50 — In totale l. 62,65. — Dal signor J. avv. Marini di Chieti l. 1 — Dal Convitto nazionale « Cristoforo Colombo », Genova, (4.a compagnia): G. Riccio l. 2 — A. Dellepiane 1 — P. Ganfridy 2 — G. Schiaffino 2 — G. B. Boeri 2 — M. Costa 4 — G. B. Parodi 1,50 — E. Nabbia 2 — V. Gallo 1 — P. Dedero 1 — E. Baggiano, 1,50 — dalla signorina Giovannina Orlandi di Monte Cosaro (Macerata) l. 2 — dal signor Francesco Giuliani Glasgow, ricavo di una sottoscrizione, l. 10 — dal signor Giuseppe Villani, Hamburgo, l. 2.

Totale lire 3706,12.

×

Per la Croce Rossa. — Il giorno 5 maggio u. s. versammo al Comitato centrale della Croce Rossa Italiana L. 350 oro pari a Lst. 14 (Boll. 1862) per conto del signor Francesco Giuliani di Glasgow.

×

Pei feriti d'Africa. — Abbiamo ricevuto dal signor L. Morandi L. 6 — raccolte da alcuni contadini di Montignano, e le abbiamo versate al ministero della guerra come da ricevuta n. 603.

Dall'Africa. — Col treno delle 6 e 20, provenienti da Napoli, sono giunti stamane 320 soldati delle varie armi, reduci dall'Africa.

La Croce Rossa offrì loro, come di solito, un rinfresco di caffè, paste, cognac, ecc.

All'Università. — L'egregio giovane signor Sigismondo Kulczycki si è laureato in belle lettere svolgendo la seguente tesi: « Il Saladino nelle leggende occidentali e nella tradizione araba. » Rallegramenti.

Onorificenza. — Su proposta del ministro dell'interno, il dottore Alfredo Granelli è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia.

A proposito del tema di topografia all'Istituto Tecnico. — Quattro studenti del regio Istituto Tecnico di Roma sono venuti al nostro ufficio per pregarci di pubblicare non essere esatto che il tema di topografia assegnato dal ministero per gli esami di licenza non fosse stato risolto da nessuno degli esaminandi.

La maggior parte di essi invece lo risolvettero algebricamente, ma nessuno potè eseguire le calcolazioni che erano pure obbligatorie e per le quali le sette ore concesse sarebbero state per chiunque — fosse pure un miracolo di prestezza e di abilità — addirittura insufficienti.

Festa d'impiegati. — Oggi, 3 luglio, compiendosi il 25.o anniversario della nomina del comm. Luigi Novelli a direttore generale del Debito Pubblico, gl'impiegati di quell'ufficio e dell'annessa Cassa Depositi e prestiti offrirono all'egregio uomo un indirizzo di affetto e di riverenza, firmato da tutti e raccolto in un album di argento cesellato, opera finissima dell'artista Calvi di Roma.

Alla Commissione che gli presentò l'indirizzo e l'album, il comm. Novelli, commosso, esternò i ringraziamenti più vivi, ricordando le molte riforme introdotte nel servizio durante l'amministrazione sua, dovute alla valida cooperazione dello intiero personale.

Pei velocipedisti. — Ieri davanti alla seconda pretura urbana, si discusse la causa per l'incostituzionalità del regolamento sui velocipedi.

L'imputato Castellani dichiarò che non aveva le patenti, perchè non credeva necessario di sottoporsi alle imposizioni secondo lui illegali del municipio.

Dai difensori, avvocati Matozzi e Lasen, s'invocarono le decisioni della quarta sezione del Consiglio di Stato, che proibiva ai municipi di Milano e di Brescia di riscuotere la tassa sulle biciclette che la legge non comprendo fra i veicoli soggetti a tassa.

Il Pubblico Ministero, avv. Caselli (consulente del municipio) sostenne l'accusa, e il pretore, avv. Salucci, si riservò di pronunziare mercoledì prossimo la sentenza.

Società romana di nuoto. — Essendo già ultimati i lavori per la costruzione dello stabilimento in acqua della Società romana di nuoto sulla sponda sinistra del Tevere presso il porto fluviale a pochi passi dal ponte Margherita, oggi si è dato principio all'insegnamento ai soci e agli allievi che non sanno nuotare.

Domenica 12, poi, si farà la solenne inaugurazione dello stabilimento alla presenza delle autorità e dei rappresentanti di tutti i sodalizi sportivi di Roma.

Riunione di operai disoccupati. — Domenica prossima, 5, avrà luogo una riunione di operai disoccupati nella sede della Società per gli studi sociali allo scopo di discutere intorno alle pratiche fatte presso il Governo da una speciale Commissione per una sollecita ripresa dei lavori di spettanza dello Stato.

La Commissione recatasi dal ministro dei lavori pubblici avrebbe ottenuta l'assicurazione che quanto prima si sarebbe provveduto alla sistemazione del porto di Ripa Grande per lire 665,000 e alla costruzione di un altro tratto del collettore destro e sinistro del Tevere per lire 2,172,000.

Il ministro avrebbe anche dato formali assicurazioni che nel novembre p. v. sarebbe stata ultimata la demolizione del manicomio e si sarebbero ripresi i lavori del palazzo di giustizia.

Dalli all'avvelenatrice! — Successe ieri sera in Borgo una scena di quelle che ricordano il *dalli all'untore!* della peste di Milano.

Mercoledì sull'angolo del vicolo Drisio presso Borgo Nuovo una vecchia regalava a due ragazzine Annunziata Toni di 12 anni e Bianca Giovannini di 14, alcuni semi perchè li mangiassero.

Le bambine accettarono il dono e seguirono il consiglio, ma dopo qualche tempo furono assalite da vomito e da dolori, tanto che dovettero recarsi all'ospedale di S. Spirito, dove il dott. Capogrossi, riscontrati in esse dei sintomi di avvelenamento, le giudicò guaribili in 6 giorni con riserva.

Ieri sera però essendosi sparsa la voce che pel rione di Borgo girava una donna avvelenatrice di fanciulli, era nato un certo fermento nella popolazione di quel quartiere, quando dopo le 8 una signora straniera che entrava nella chiesa di S. Angelo ai Corridori fu avvicinata da alcuni ragazzini che le chiesero dei confetti.

— Ma che confetti - rispose lei - non ho nulla da darvi.

Ed entrò in chiesa.

Non si sa perchè, a qualcuno sorse allora il sospetto che quella fosse la vecchia avvelenatrice.

La voce si divulgò rapidamente, e in un attimo si radunò dinanzi alla porta della chiesa una folla di gente indignata, composta in gran parte di uomini armati di bastoni e coltelli.

Si voleva far giustizia sommaria della poveretta, che, ignara di tutto, stava tranquillamente pregando.

Ad un tratto i più esaltati irruppero nella chiesa e circondarono minacciosi urlando la signora che spaventata non sapeva spiegarsi tutto quel putiferio scatenatosi contro di lei.

— Morte all'avvelenatrice! - si gridava da ogni lato.

Fortunatamente capitò il cav. Pietro Gentili, il noto arazziere dei palazzi Vaticani, che gode in Borgo meritate simpatie e una grande popolarità. Egli arditamente si gettò in mezzo alla folla esasperata e presa per un braccio la signora, riuscì a condurla seco e a chiuderla nella stanza delle campane.

Intanto la folla continuava a far chiasso, per niente persuasa che quella donna non fosse la distributrice di semi avvelenati.

Per trarre sana e salva di chiesa e ricondurre a casa sua la signora straniera, non bastarono le guardie della sezione, ma fu necessario far venire i soldati della caserma della Traspontina.

Quando dopo circa due ore in carrozza la signora fu fatta allontanare dalla chiesa, i dimostranti più accaniti e un centinaio di ragazzi seguirono per un buon tratto la vettura urlando imprecazioni e scagliando i bastoni contro la disgraziata, che per fortuna non riportò alcuna grave lesione.

Fatti veramente degni d'un popolo civile!

I tentati suicidi d'oggi. — Verso le sei di stamane, la levatrice Maria Salioni d'anni 20, che abita in via Emanuele Filiberto n. 34, per un amore sfortunato aveva deciso di morire, e per far ciò ha inghiottito due grammi di sublimato corrosivo.

Presa da dolori, pensò bene di noleggiare una vettura e di farsi condurre all'ospedale di Sant'Antonio dove i medici la medicarono, riservandosi di emettere un giudizio sulla gravità e meno del suo stato.

— Al numero 235 di via Sicilia, abita certo Attilio Carletti trentenne, nativo di Santa Maria Capua Vetere.

Questa mattina, alle 6 1/2, per dispiaceri di famiglia, chiusosi nella propria camera, si è esploso un colpo di revolver in direzione del cuore.

Accompagnato all'ospedale di Sant'Antonio, è stato prontamente curato da quei sanitari, ed è stato giudicato guaribile in 15 giorni con riserva.

La grave disgrazia di stamani fuori di porta Pia. — Stamani alle 9 in una fabbrica che si sta costruendo fuori di porta Pia, un muratore, certo Placido Targoni di 52 anni da Castiglion Fiorentino, è caduto da un'altezza di 3 metri, producendosi la frattura dell'osso parietale.

E' stato subito dai compagni trasportato all'ospedale di Sant'Antonio, dove trovasi tuttora in pericolo di vita.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 3 luglio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 763,1

Termom. centigr. mattina 26,0 min. 19.7

Umidità a mezzodì relativa 54; assoluta 1 947

Vento a mezzodì — S. W moderato.

Stato del cielo — 3/4 coperto.

TEATRI

Inutile rammentare che questa sera, al *Costanzi*, ha luogo la grande commemorazione di Ernesto Rossi, con la cooperazione di Adelaide Ristori, Tommaso Salvini, Enrico Panzacchi e Pia Marchi-Maggi.

Tutti gli altri teatri rimarranno chiusi.

×

Domani sera, al *Quirino*, con la *Cecilia* di Pietro Cossa, la compagnia drammatica Ooerato inizia il corso delle sue recite.

×

La brava compagnia drammatica Ranzi, composta, come abbiamo detto altre volte, di elementi volonterosi e pregevoli, continua ad incontrare tutte le simpatie del numeroso pubblico del *Politeama Reale*.

Per domani sera annunzia lo spettacoloso dramma del Rossspina, *Mahalié*, con scenari appositamente dipinti dal Bazzani.

×

Ci telegrafano da Bologna:

« Iersera, in casa del comm. Lossi, procuratore generale, convenive quanto di più eletto ha Bologna.

Notai il prefetto, il primo presidente, magistrati, ecc. Il convegno fu dato per sentire la prima rappresentazione della seconda opera musicale del figliuolo, dottore Antonio, che fu già applaudito autore della *Rosso Lione*.

Esecutori meravigliosi furono la soprano Giovannoni-Zacchi, il baritono Bull e il tenore Rossi.

Si tratta di un bozzetto in un unico atto.

La musica perfetta, finissima, melodiosa, è promessa non dubbia di successo.

Lo scelto uditorio volle il bis dell'operetta intiera.

La nuova opera conforma le specialissime attitudini artistiche del giovane compositore, che fu festeggiatissimo.

Serata brillantissima. »

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

BOLOGNA, 2, ore 2,35 pom. — Al palazzo del duca di Montpensier, in piazza Caprera, si stanno eseguendo dei restauri. Vi lavorano parecchi muratori su palchi.

Stamane da un palco collocato al secondo piano colto da capogiro cadde il muratore Alfonso Cacciari, sessantaduenne, rimanendo informe cadavere.

— Iersera la deputazione provinciale offriva un banchetto al presidente Sa[...], nominato ufficiale mauriziano.

Il municipio continua la distribuzione dei sussidi ai poveri sul fondo di diecimila lire elargite da Re Umberto.

×

CAMPORGIANO, 2. — Trovandosi l'altro ieri a Castelnuovo l'on. Poli, la cittadinanza di Camporgiano lo volle anche fra sè, per festeggiarlo, e anche per avere modo di protestare contro quella specie di agitazione che alla Camera si è tentata a favore del prete Nelli, parroco di questo paese. L'on. Poli, accettando l'invito, fu accolto con una accoglienza così entusiastica, come pochi paesi hanno mai fatto a un deputato. Musiche, fiori, bandiere, *evviva*: una vera e propria dimostrazione, di quelle che hanno un significato e una ragione d'essere, non solo negli affetti, ma anche nella ragione politica.

Infatti, la macchinetta montata alla Camera, con quelle interrogazioni sul prete Nelli svolte nel giorno stesso in cui il Comitato d'inchiesta si trovava a Camporgiano, mostrava troppo chiaramente l'interesse e lo scopo insidioso di colui che l'aveva preparata.

E a questo proposito, l'on. Bernardini, del partito radicale avanzato, porgendo, a nome di Camporgiano, l'affettuoso saluto all'on. Poli, rilevò con un discorso molto elevato e molto chiaro ed esplicito, il vero scopo e il vero interesse di quella agitazione, formulando l'augurio che la Camera voglia una buona volta, a tempo dovuto, far ragione di certe insidie e di certi insidiatori, e rendendo giustizia alla volontà elettorale di questo collegio metta fine a un periodo ormai troppo lungo di soprusi esercitati a favore di un terzo incomodo!

L'on. Poli rispose ringraziando e raccomandando la calma, nell'interesse della buona causa. Bisogna aver fiducia nella giustizia della Camera — egli soggiunse — e non curarsi delle mene altrui.

Fiducia!! Non l'abbiamo forse da quattro anni, inutilmente!

×

ANCONA, 1. — (V.) Sono terminate le feste centenarie della Madonna del Duomo.

Per tali feste si erano dati convegno in Ancona parecchi mitrati di altre diocesi con a capo il cardinale Svampa venuto espressamente da Bologna.

Nella chiesa del Gesù si è data per la ricorrenza una grande accademia letteraria e musicale, sotto l'abile direzione del cav. Roberto Amadei, maestro della Cappella Lauretana.

Il divertimento accademico si è dato di sera, e la chiesa ricolma di eleganti signore, splendidamente illuminata, sembrava trasformata in un vero e improvvisato teatro!

— La Commissione sanitaria provinciale ha dato il suo voto per l'apertura di uno stabilimento balneare galleggiante per la povera gente che potrà bagnarsi con la tenue spesa di 10 centesimi.

— Si è inaugurato con musica, balli e tripudio generale il nuovo stabilimento della *Salute*, situato verso la sorridente riviera di Falconara. I trams ed i vaporini che conducono alla *Salute* sono presi addirittura d'assalto.

— La causa del *Pomeriae* avvenuto al *Moretti* nella sera del 1.o settembre dello scorso anno, di cui la *Tribuna* ne parlò diffusamente, che doveva esser discussa ieri, è stata rinviata al 23 corrente.

×

SIRACUSA, 2, ore 4 pom. — In seguito a diligenti indagini degli agenti della forza pubblica, stamane si è scoperta in Vittoria una vasta associazione a delinquere, che per tanto tempo ha gittato il terrore e lo spavento nei territori di Comiso, Chiaramonte, Biscari, Vittoria, Terranova, Modica.

Si sono praticati varii arresti.

×

PALERMO, 2, ore 3 pom. — Il conte Codronchi avendo annullato la nomina di tre amministratori del Monte di Pietà fatta dal Consiglio comunale, questo nella seduta d'ieri decise d'interporre ricorso contro il decreto prefettizio sostenendo infondato il motivo d'annullamento.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Due sedute.

Nella seduta antimeridiana si è compiuta la discussione del riordinamento delle scuole normali.

Nella seduta pomeridiana, svolte le interrogazioni, e venutisi alle leggi per la Sicilia, vi è stata una scaramuccia, promossa dall'on. N. Fulci, il quale proponeva che si discutesse prima il progetto sugli zolfi e poi quello per l'istituzione del commissario civile.

La proposta d'inversione, non accettata dalla Commissione nè dal governo, è stata combattuta anche dall'on. Sonnino.

L'incidente per un momento si è fatto grosso, onde il presidente ha dovuto sospendere la seduta.

Avendo l'on. Fulci N. chiesto l'appello nominale sull'inversione dell'ordine del giorno, la sua proposta è stata respinta a grande maggioranza.

Cominciata la discussione sul progetto di legge per l'istituzione del commissario civile, ha parlato per primo l'on. Fortunato, poi l'on. Di Sant'Onofrio, molto ascoltati.

AL SENATO

Il presidente on. Farini commemorò il senatore conte Livio Benintendi morto stamani a Torino. A nome del governo vi si associò il ministro di grazia e giustizia sen. Costa.

Ripresa quindi la discussione del bilancio della pubblica istruzione, dopo brevi osservazioni dei senatori Vitelleschi, Canonico, Cremona ed altri, ai quali rispose il ministro Gianturco, fu approvato il seguente ordine del giorno proposto dal senatore Villari e accettato dal ministro:

Il Senato prende atto delle dichiarazioni del ministro, che non consentirà l'iscrizione nelle Università a quei giovani che non abbiano ottenuta la licenza liceale o quella fisico-matematica dell'istituto tecnico.

Chiusa la discussione generale furono approvati i primi 31 capitoli dopo brevi raccomandazioni dei sen. Todaro, Pocile e Cremona.

Il seguito fu rinviato a domani alle 2.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Stamane si è adunato a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. Erano presenti tutti i ministri, meno l'on. Gianturco, trattenuto alla Camera per la discussione sul riordinamento delle scuole normali.

Il Consiglio, cominciato alle dieci, è durato fin quasi al tocco.

Principale argomento della discussione lunga e vivace è stato l'ordine dei lavori parlamentari, e specialmente se si dovesse o no insistere per la discussione dei progetti Ricotti in questo scorcio di sessione.

I ministri non si sono trovati d'accordo, ed ogni deliberazione definitiva è stata rimandata a domenica prossima.

Quanto all'on. Ricotti egli avrebbe insistito sulla proposta di portare in discussione alla Camera il suo progetto sul riordinamento dell'esercito. Ma in questo suo concetto non avrebbe trovato assenzienti che alcuni ministri: gli on. Colombo, Carmine e Perazzi.

Allora il ministro della guerra avrebbe dichiarato il suo fermo proposito di dare le dimissioni, qualora il Consiglio, nella riunione di domenica, non aderisse al suo desiderio.

Le parole oscure pronunziate oggi alla Camera dall'on. Di Rudinì, a proposito dei progetti Ricotti, peraltro concorderebbero ad avvalorare la credenza che le dimissioni del ministro della guerra saranno inevitabili.

Egli infatti ha enunciata la ipotesi che la Camera rimandi la discussione delle leggi militari a novembre, nè a questa ipotesi si è mostrato contrario.

Le conseguenze di tale atteggiamento sono quindi facili a comprendersi.

ELEZIONI POLITICHE

Il collegio elettorale di Borgotaro è convocato pel 19 corrente, onde procedere alla elezione del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il 26 corrente.

AL QUIRINALE

Il Re ha oggi ricevuto il senatore Peiroleri, inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Italia presso la Confederazione Svizzera e l'ambasciatore Wlangali di Russia presso il Quirinale.

NELLA DIPLOMAZIA

Dal ministro degli esteri è stato provveduto al posto di ministro al Cairo, destinando colà il barone Tugini, attualmente ministro plenipotenziario a Monaco di Baviera.

IL SAGGIO DELLO SCONTO

La facoltà concessa con decreto 30 maggio 1896 agli Istituti di emissione di scontare ad un saggio minore di quello legale è stata prorogata a tutto il 30 settembre prossimo.

LE LEGGI RICOTTI

L'on. Sani ha presentato oggi alla Camera la relazione sul disegno di legge già approvato dal Senato, sui provvedimenti militari.

PER IMPEDIRE UN VANDALISMO

L'on. Santini ha presentata la seguente interrogazione:

Il sottoscritto chiede d'interrogare l'on. ministro della pubblica istruzione per sapere se è vero che per eseguire dei lavori presso la Rupe Tarpea, si demoliscano gli avanzi della platea capitolina, e per conoscere nello stesso tempo quali provvedimenti il ministero ha adottato, se, come egli stenta a credere, si commetta un simile vandalismo.

PER UNA ZONA DOGANALE NEUTRA

Oggi alle tre pomeridiane nella sala Rossa a Montecitorio si sono radunati i deputati nei collegi dei quali sono compresi i Comuni facenti parte della zona sottoposta a sorveglianza doganale.

La riunione ha avuto per scopo di esaminare se sia il caso di chiedere, anche nell'interesse delle finanze, un legittimo compenso alle continue vessazioni a cui sono sottoposte quelle popolazioni.

Si è deciso di chiedere, per quei paesi, una riduzione nel prezzo del sale e dei tabacchi, e quella zona verrebbe dichiarata neutra.

Presiedeva l'on. Farinet; e presero la parola gli on. Di Lenna, Paganini, Marzotto, Prinetti, Ambrosoli e Carlo Menotti.

Fu deciso di nominare una Commissione, composta degli on. Farinet, Valle Gregorio, Prinetti, Ambrosoli e Menotti, col mandato di compilare un progetto di legge d'iniziativa parlamentare e che sarà presentato alla Camera nel prossimo novembre.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 3, ore 5 pom.

LA FESTA DI S. VINCENZO

La famosa festa di San Vincenzo alla Sanità, di cui vi parlai ieri, ebbe dalle ore 6 sino alle 11 di iersera lo svolgimento della sua prima parte con una processione interminabile che girò per tutto il vastissimo rione, in mezzo a una fiumana di circa ottantamila persone.

La grande *feria* religiosa fu completa, essendo tutto stato permesso dalle autorità politiche compreso il più illecito, in grazia all'alto patronato del sotto-segretario di Stato di quel collegio elettorale.

Le autorità governative e il sotto-segretario suddetto parteciperanno colla loro presenza alle grandi luminarie di queste sere.

Si assicura che i promotori abbiano avuto pingui contribuzioni da tutte le parti.

ARRIVO DI PRINCIPI EGIZIANI

Oggi, provenienti da Cairo, sono qui giunti S. A. il principe Sahid Halim e il principe Gheloi con numeroso seguito.

Sono scesi all'*Hôtel Royal des étrangers*.

Una festa al " Bois de Boulogne „

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 3, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*). Iersera al *Bois de Boulogne* ebbe luogo l'attesa festa « Louis XIV » data dai marchesi di Castellane che vi spesero 100 mila franchi, dedicando in pari tempo una somma di altri 10 mila franchi ai poveri.

La pioggia persistente durante il giorno cessò verso le otto ma gran parte dei tremila invitati convennero ugualmente al bosco malgrado il freddo-umido e l'arietta frizzante.

Una gran folla si addensava intorno ai locali del club dei pattinatori ove entravano gli invitati.

La festa consistè in illuminazioni di prospetti architettonici improvvisati: quella che riscosse la ammirazione generale (e che si godeva anche all'esterno del recinto) fu l'illuminazione di un portico antico costruito sopra al lago, sul quale scesero poi cascate di fuochi artificiali. Lo spettacolo era realmente fantastico.

Durante l'illuminazione fu servito nei locali del club un pranzo ristretto di 200 coperti.

La festa vera cominciò col ballo anacreontico « Omaggio al dolce Febo » danzato dalle ballerine dell'*Opera*: anche i suonatori erano dell'*Opera*.

Poi furono incendiati due magnifichi fuochi di artificio: uno, sopra il lago, di effetto realmente meraviglioso.

La serata finì con un *cotillon* sontuoso.

Tutte le notabilità dell'alta società di Parigi parteciparono alla festa.

La questione dell'imposta sulla Rendita

ALLA CAMERA FRANCESE

(Nostro telegr. particol.)

PARIGI, 3, ore 4,35 pomer. — (*Jacopo.*) Il Ministero non ha comunicato nulla delle decisioni prese dal Consiglio dei ministri intorno alla questione sulla Rendita.

Nondimeno si confermerebbe che Cochery sosterrà il progetto senza mettervi la questione di fiducia.

Nella seduta odierna, finora, sono stati pronunciati due discorsi, uno di Ajnard a favore, l'altro di Gamard contro il progetto governativo.

Una dimostrazione protesta in Ispagna

ALICANTE, 3. — Un migliaio di persone ha fatto una dimostrazione di protesta contro le nuove tasse municipali.

I dimostranti percorsero parecchie strade, rompendo tutto sul loro passaggio. Furono frantumati specialmente i vetri del palazzo comunale e fu appiccato fuoco agli uffici del dazio consumo.

La gendarmeria caricò i tumultuanti. Vi furono parecchi feriti e vennero operati dieci arresti.

E' stato proclamato lo stato d'assedio.

I premi all'Esposizione vinicola di Buenos-Ayres

BUENOS-AYRES, 3. — Nell'Esposizione vinicola italiana furono concessi i seguenti premi:

Nella gara speciale furono conferite le medaglie d'oro di S. M. il Re Umberto, con diploma d'onore, per i vini da taglio, a Dari di Milazzo, per i vini comuni a Cinzano di Torino e per i vini da pasto a Degiacomi di Chiavenna.

Furono conferite le medaglie d'oro del Ministero di agricoltura, con diploma, pei vini spumanti, a Gancia e Cinzano.

Nel concorso generale fu conferita la medaglia d'oro del Ministero, pei vini da taglio, a Gargano, di Nicotera; il diploma di medaglia d'oro a Combes di Barletta e Bonomi di Gallarate; la medaglia d'argento dorato, pei vini di gran consumo, a Roccagiovine di Canelli; la medaglia d'oro del Ministero di agricoltura, pei vini da pasto, a Caselli di Roma; la medaglia d'oro, con diploma, pei vini fini da pasto a Caselli di Roma e Ferrero di Brà; la medaglia d'oro della Camera di commercio a Mezini di Firenze ed Abrate di Brà; quella d'oro del Comitato agli spumanti Carpenè e Malvolti di Conegliano; ai vini liquorosi Florio di Palermo e Redda di Cagliari ed al Vermouth Cinzano di Torino. Il diploma d'oro all'amaro Felsina ed al cognac Gancia.

Le medaglie d'oro per le macchine furono concesse a Vandone di Milano, all'Agenzia enologica di Milano, a Zambelli di Torino ed alle bottiglie Veglienzoni di Savona.

Nel concorso per gli olii, la medaglia d'oro del Ministero di agricoltura fu concessa ad Ottone, la medaglia d'oro della Camera di commercio di Buenos-Ayres a Profumo di Genova, e quella speciale della Camera di commercio stessa a Rosario e Giglioli di Livorno.

BORSE E MERCATI

Per quanto l'esordio del mercato sia stato fermissimo l'andamento mantienesi incerto. Rendita aumentata a 94,30 fece 94,32 1/2 per cadere a 94,25 e così chiudere; contanti 93,95 e 94 — Rendita 4 1/2 contanti 101,55 fine 101,70 a 101,50 — Omnibus 225 a 226 — Condotte 211 a 210 — Gaz 822 — Metallurgica 118 — Terni domandate a 347; altro nullo.

Cambi: Francia 106,95 — Londra 26,90.

SACCIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero luglio 4 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 106 92

Parigi, 3 luglio.

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.		— —	100 30
Id. 3 0/0 perp. . . .	»	101 35	101 00
Id. 4 1/2 0/0	»	105 90	105 25
Rendita Italiana 5 0/0 . . .	»	90 35	90 20
Cambio su Londra	»	— —	25 16 1/8
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 .	»	— —	113 3/4
Cambi sull'Italia	»	— —	6 1/8
Rendita Turca (nuova) . .	»	20 45	20 20
Banca di Parigi	»	856 —	854 —
Egiziano 3 0/0	»	— —	— —
Rend. Spagn. esterna nuova	»	65 9/16	65 1/2
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	565 —
Credito Fondiario	»	— —	660 —
Azioni Suez	»	— —	3494 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine . . .	»	635 —	635 —
Rendita Portoghese	»	— —	27 —
Rendita Russa 3 0/0	»	94 90	94 90
Banca di Francia	»	— —	— —
Cambio su Madrid	»	16 05	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

SECONDA PARTE

La piccola Marta

I.

Si era alla fine di gennaio.

In uno spazio di tempo brevissimo erano accadute molte cose.

Roberto Vernière, avendo incassato l'ammontare della tratta speditagli da Nancy dalla moglie, aveva potuto versare in anticipazione una somma importante agli intraprenditori scelti dall'architetto e i lavori di ricostruzione procedevano con una meravigliosa attività.

Essi dovevano, per contratto, essere terminati al 20 febbraio: altrimenti gli intraprenditori dovevano pagare una grossa indennità per ogni giorno di ritardo.

Roberto era stato nominato tutore e Daniele Savanne vice-tutore di Alina dal Consiglio di famiglia, e aveva missione perciò di regolare gli interessi dell'orfana e di ratificare l'atto di società che assicurava alla giovane un terzo dei beneficii dati dall'intrapresa.

Roberto si presentò in tutte le Case con le quali Riccardo erasi trovato in relazione di affari. Ovunque fu accolto con benevolenza e ricevè l'assicurazione che le relazioni esistenti col fratello avrebbero continuato con lui alle identiche condizioni.

Amelia tornando dall'Alsazia-Lorena e dalla Germania si era mostrata soddisfattissima di quanto aveva fatto il marito.

La casa di Neuilly le piacque molto e il contratto di acquisto venne subito firmato.

Si prese immediatamente possesso della nuova dimora e Alina Vernière seguì la zia per la quale provava un grande affetto e una riconoscenza illimitata.

Ella non lasciava tuttavia senza dispiacere la dimora di Daniele Savanne, ove aveva vissuto per tanto tempo felice, a lato di Enrico e di Matilde.

Ma perchè la separazione le sembrasse meno penosa, il magistrato aveva permesso alla figlia di accompagnare l'amica a Neuilly, e di restare con lei nei due primi mesi del suo installamento.

Enrico doveva, tutte le domeniche, consacrare loro la sua giornata.

D'estate, Amelia ed Alina si recherebbero a loro volta a passare due mesi nel parco San Mauro, in una bella villa, magnificamente esposta, che il giudice istruttore possedeva colà.

Se le giovani non vivevano più costantemente insieme, perlomeno si sarebbero vedute spesso e a lungo.

Filippo di Nayle era assolutamente felice.

Enrico Savanne lo era assai meno.

Egli non poteva abituarsi all'idea che Alina non dimorava più al boulevard Malesherbes.

La sua intimità quotidiana con la creatura da lui amata non esisterebbe più. Inoltre l'affettuosa protezione di cui la famiglia Vernière circondava Alina gli stringeva il cuore e ispiravagli una involontaria e dolorosa gelosia.

Sebbene sapesse che l'avvenire di Alina – almeno dal punto di vista della fortuna – era il risultato di tale protezione, egli non poteva fare a meno di dire, con un po' di rammarico:

— Avrei preferito mille volte che non fosse così! Che cosa mi importa della fortuna che si ricostituirà per lei? Io sarò abbastanza ricco per entrambi!

Magloire, il suonatore d'organetto, continuava il suo pellegrinaggio quotidiano con la piccola Marta e la *calza di lana*, altrimenti detta il tesoro dell'orfana, cresceva a vista d'occhio.

La figlia della povera Germana era adesso completamente al corrente dei giri del monco e, a volte, gli diceva:

— Adesso conosco sulla punta delle dita le case ove tu ti fermi e ove ci si fa buona accoglienza... Adesso andrei avanti ad occhi chiusi sai!... E se avessi la forza di trascinare l'organetto, potrei fare benissimo i giri da sola...

— Sola? Non ti divertiresti, carina! – rispondeva Magloire ridendo.

— Certo preferisco di essere con te, amico mio; ma, infine, se bisognasse assolutamente, se tu fossi malato ad esempio, si piglierebbe uno qualunque che trascinasse l'organetto e io guadagnerei bene da vivere per entrambi!...

Magloire era felice vedendo che la bambina non si lasciava più assorbire dalla tristezza e che le lunghe corse quotidiane le davano la salute e il vigore.

Ella non dimenticava la nonna.

Ne parlava incessantemente al suonatore d'organetto.

Due volte essi si erano presentati insieme all'ospedale di San Luigi.

Il dottor Sermet li aveva ricevuti e aveva detto loro buone e rassicuranti parole ma non aveva permesso che vedessero l'inferma.

Bisognava evitare a costei ogni emozione e, perciò, aspettare ancora.

Lo stesso giudice istruttore, rappresentante della giustizia, era costretto ad attendere!

Ed era la pura verità.

Il dottore, fino a quel giorno, aveva interdetto a Daniele Savanne di interrogare Veronica Sollier.

Giustamente glorioso della cura che aveva fatto e dei meravigliosi risultati ottenuti per la pericolosa operazione eseguita, egli non voleva compromettere in alcun modo il successo finale.

La più piccola fatica, la menoma preoccupazione potevano produrre delle complicazioni che bisognava evitare a ogni costo.

Veronica aveva ricuperato l'uso della parola.

Non appena il pensiero si era ridestato nella sua povera testa addolorata, non appena le sue labbra avevano potuto articolare dei suoni, ella aveva voluto parlare, interrogare e aveva balbettato in modo quasi indistinto:

— Il signor Vernière?... La mia piccola Marta?

Queste domande erano rivolte al dottore Sermet.

Questi capì che per allontanare ogni pericolo di complicazioni bisognava mantenere la calma più profonda nell'animo della ferita.

Sicchè si affrettò a rispondere:

— Voi volete vivere, nevvero, per coloro che vi amano? Ebbene io vi interdico assolutamente di pensare, di affaticare il vostro cervello. Sappiate solo che il signor Vernière è ferito ma può guarire e che la vostra cara piccola Marta trovasi al riparo di ogni pericolo, sotto la protezione di un bravo e degno giovane da voi ben conosciuto, Magloire, il suonatore d'organetto; e bentosto se seguirete docilmente le mie prescrizioni, li potrete vedere entrambi. Vi proibisco di riflettere, vi proibisco di parlare. La pronta guarigione è a questo prezzo.

Veronica, naturalmente, aveva fretta di guarire.

Ella obbedì agli ordini del dottore.

Veronica non pensò e rimase nel più assoluto silenzio.

Marta trovavasi sotto la protezione del monco.

Le bastava di sapere ciò perchè la calma, che il chirurgo esigeva, si producesse nell'animo suo.

Trascorsero alcuni giorni.

Il miglioramento accentuavasi rapidamente.

Giudicandola abbastanza forte per poter sopportare un colpo, il dottore le apprese con le maggiori precauzioni la morte di Riccardo Vernière e la distruzione completa dell'officina.

Ella se lo aspettava e, per quanto fosse penosa l'impressione da lei risentita, non portò gravi conseguenze.

Il dottor Sermet aspettava ancora per farle conoscere la tremenda infermità che doveva essere il risultato della ferita di lei!

La cecità!

Come la meschina vi si sarebbe rassegnata?

L'apparecchio posto sulla parte superiore del volto di Veronica, nascondendole gli occhi, non le permetteva di rendersi conto della sua situazione.

Quale colpo avrebbe ricevuto il giorno in cui, tolte le bende e scoperti gli occhi, non avrebbe veduto che tenebre!...

Il chirurgo temeva questo momento.

Dopo l'inchiesta sommaria fatta sul teatro del delitto, Daniele Savanne aveva voluto raccogliere delle testimonianze più precise, più particolareggiate, coordinare le deposizioni anteriori e per conseguenza egli chiamava uno per uno nel suo gabinetto i primi testimoni già uditi, ai quali se ne aggiungevano alcuni altri.

Nulla usciva fuori da questo lento e penoso lavoro che potesse fornire un indizio qualunque, e guidare le ricerche che gli agenti della pubblica sicurezza continuavano segretamente a Saint-Ouen e nei dintorni.

Magloire e la piccola Marta erano comparsi come gli altri nel gabinetto del giudice.

Le risposte della bambina erano state identiche.

Il suonatore d'organetto, seguendo la linea di condotta adottata, aveva confermato puramente e semplicemente la sua prima deposizione.

Non aveva detto neppure una parola del gioiello rinvenuto nella mano rattrappita di Veronica.

All'ambasciata della via di Lilla, la situazione del barone Guglielmo Schwartz era tutt'altro che invidiabile.

Dall'epoca dell'incendio dell'officina di Saint-Ouen, dal giorno in cui dal fondo del suo *coupé* egli aveva assistito alle esequie di Riccardo Vernière, in cui aveva veduto tutta la famiglia Vernière tener dietro al convoglio dell'industriale, egli riceveva dall'ufficio informazioni del grande stato maggiore tedesco dei telegrammi tutt'altro che lusinghieri nei quali gli si rimproverava la sua imperizia, il nessun tatto nel dirigere i capi servizio e nel portare a buon porto gli affari a lui confidati.

Si parlava nientemeno di toglierlo dalle sue funzioni, se egli non rimediava prontamente a quello stato di cose.

Questi dispacci riguardavano particolarmente il caso di Roberto Vernière, riguardo a cui a Berlino si era meglio informati di lui, che non lo era affatto, perchè non trasmetteva nessun particolare di quanto Roberto veniva facendo.

Si sapeva che la signora Vernière aveva venduto tutte le proprietà che possedeva in Alsazia-Lorena e in Germania per fornire al marito i fondi necessari alla ricostruzione dell'officina a Saint-Ouen, di cui egli stava per assumere la direzione.

Si sapeva che il ministero della guerra e quello della marina continuavano con Roberto i contratti stipulati con Riccardo, suo fratello, e che Roberto stava per presentare ai due dipartimenti, dei cannoni di nuovo modello per l'artiglieria da campagna e per l'armamento delle navi e delle batterie da costa.

Ciò era di una gravità eccezionale.

Quell'uomo che era vissuto in mezzo ai laboratori della Germania non avrebbe fatto profittare la Francia dei segreti che le sue conoscenze speciali gli avevano permesso di sorprendere e che le sue attitudini di inventore gli permettevano di perfezionare?

La signora Vernière, l'ex-signora di Nayle, figlia di una provincia annessa, odiava la Prussia. Non eserciterebbe ella sul marito un dominio tanto forte da farlo dividere l'odio suo?

Il padre di Amelia era stato fucilato a Saverne contro il diritto delle genti e dell'umanità; se adesso prodigava, senza contare, il denaro a Roberto, non lo faceva per spingerlo a divenire un pericoloso nemico della nazione la quale, dopo essersi servita di lui, lo aveva licenziato ferendolo nel suo orgoglio, colpendolo nei suoi interessi?

Bisognava a ogni costo impedir ciò.

Bisognava rimettere le mani su quell'essere avvilito, senza coscienza e senza patriottismo, che, essendosi venduto già, non chiederebbe di meglio che di tornare a vendersi.

Bisognava che in Francia, ove si andava a stabilire nella situazione che si sa, egli ridiventasse quello che era stato a Berlino, l'uomo ligio alla Prussia.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze